



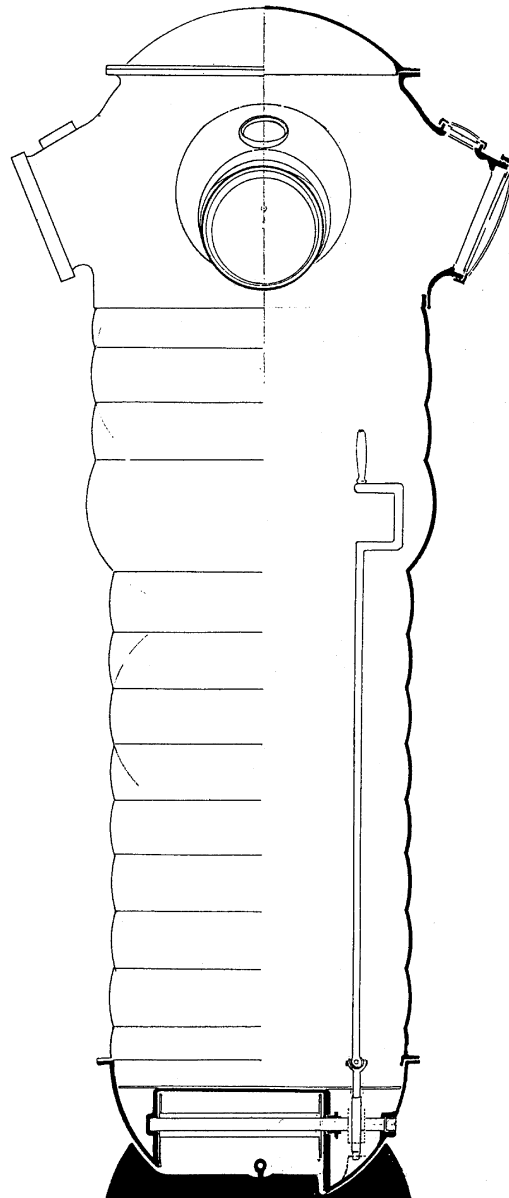
HDS NOTIZIE

N. 26 Anno IX

aprile 2003

Sped.in A.P. 45% - art.2, comma 20, lettera b, legge n.662/1996, DC - La Spezia

€ 2,50



TORRETTA DI ESPLORAZIONE ROBERTO GALEAZZI (1929)

«Promuove la conoscenza della storia dell'immersione nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, sulla strada del sapere umano».

THE HISTORICAL DIVING SOCIETY, ITALIA

Viale IV Novembre, 86/A-48023 Marina di Ravenna (RA)

Tel. e fax 0544.531013 – cell. 335.5432810

www.hdsitalia.comhdsitalia@racine.ra.it**Presidente Onorario**

M.O.V.M. Luigi Ferraro

Consiglio Direttivo*Presidente:* Faustolo Rambelli*Vicepresidente:* Federico de Strobel*Consiglieri:* Gian Carlo Bartoli

Danilo Cedrone

Emilio d'Ettore

Roberto Molteni

Gian Paolo Vistoli

Revisori dei conti: Walter Cucchi, Claudio Simoni,

Gianfranco Vitali

Coordinatori di settore*Tecnologia Storica* Gian Carlo Bartoli*Web-master* Enrico Cappelletti*Biblioteca* Vincenzo Cardella*Rapporti con le Editorie* Danilo Cedrone*Attività Culturali* Federico de Strobel*Redazione HDS NOTIZIE**e Pubblicità* Francesca Giacché*Videoteca* Vittorio Giuliani Ricci*Museo Nazionale delle Attività Subacquee**e Mostre Itineranti* Faustolo Rambelli*Stage Palombaro* Gian Paolo Vistoli*Concorso video* Alberto Romeo*Eudi Show* Fabio Vitale**HDS NOTIZIE**

Periodico della The Historical Diving Society, Italia

Redazione: c/o Francesca Giacché

Corso Cavour, 260 – 19122 La Spezia

Tel. 0187.711441 Cell. 349.0752475 Fax 0187.730759

hdsnotizie@libero.it**Direttore Responsabile**

Isabella Villa

Caporedattore

Francesca Giacché

Hanno collaborato a questo numero:Giancarlo Bartoli, Piero Costa, Federico de Strobel,
Francesca Giacché, Boris Giannaccini, Vittorio Giuliani
Ricci, Faustolo Rambelli, Fabio Vitale*Le opinioni espresse nei vari articoli rispettano le idee degli autori
che possono non essere le stesse dell'HDS, ITALIA.***Traduzioni***Inglese:* Barbara Camanzi & Roberta Ravaioi**Pubblicità**

Francesca Giacché

Tel. 0187.711441 fax 0187.730759

Fotocomposizione e Stampa

Tipografia Ambrosiana Litografia - La Spezia

**Registrato presso il Tribunale di Ravenna
il 17 marzo 1995****Soci sostenitori:****ANCIP** (Associazione Nazionale Centri Iperbarici Privati)**ASSOSUB - CE.M.S.I.** (Leonardo Fusco)**CENTRO IPERBARICO RAVENNA****C.N.S.** (Cooperativa Nazionale Sommozzatori)**CLUB AMICI SUB****DIRANI MARINO** s.r.l.**FIPSAS** (Federazione Italiana Pesca Sportiva Attività Subacquee)**VITTORIO GIULIANI RICCI - MARINE CONSULTING** s.r.l.**GIUSEPPE KERRY MENTASTI** (in memoria)**PRO.TE.CO.SUB. snc - FAUSTOLO RAMBELLI****VLADIMIRO SMOQUINA - MASSIMO VITTA ZELMAN****Soci onorari:**

FRANCESCO ALLIATA, RAIMONDO BUCHER, LUIGI FERRARO, ROBERTO FRASSETTO,

ALESSANDRO OLSCHKI, FOLCO QUILICI

HDS, ITALIA AWARDS

1995 Luigi Ferraro

Roberto Frassetto

1996 Roberto Galeazzi (alla memoria)

Alberto Gianni (alla memoria)

1997 Raimondo Bucher

Hans Hass

Folco Quilici

1998 Alessandro Olschki

Alessandro Fioravanti

1999 Duilio Marcante (alla memoria)

Enzo Majorca

2000 Victor De Sanctis (alla memoria)

Luigi Bicchiarelli

2001 Gianni Roghi (alla memoria)

Franco Capodarte

2003 Piergiorgio Data

Raffaele Pallotta d'Acquapendente

Damiano Zannini

HDS NEL MONDO

The Historical Diving Society, UK
Little Gatton Lodge 25, Gatton Road, Reigate
Surrey RH2 0HD - **United Kingdom**

The Historical Diving Society, Denmark
Kirsebaervej, 5 - DK -8471 Sabro - **Denmark**

The Historical Diving Society, Germany
Brochbachtal 34
D-52134 Herzogenrath NW - **Germany**

The Diving Historical Society, Norway
NUI A.S. - Gravdalsveien 245
Pb.23 Ytre Laksevaag
NO-5848 Bergen - **Norway**

The Historical Diving Society, USA
2022 Cliff Drive 119
Santa Barbara - California - **U.S.A.**

Diving Historical Society, ASEA
P.O. Box 2064
Normansville
SA 5204 - **Australia**

The Historical Diving Society, Mexico
Bosque de Ciruelos 190-601B
B de Las Lomas - **Mexico D.F.**

The Historical Diving Society Russia
Gagarina Prospect 67, St. Petersburg
Russia 196143

The Historical Diving Society,
South Africa
20,Esso Road -Montague Gardens,7441
Cape Tawn - **South Africa**

The Historical Diving Society, Canada
241 A East 1st Street Rear
North Vancouver B.C. V7L 1B4-**Canada**

Swedish Diving Historical Society
Havrestigen, 15
SE-137 55 Vasterhaninge - **Sweden**

Histoire du Developpement
Subaquatique en France
39. rue Gaston Briand
16130 Segonzac - **France**

*Per i relativi siti consultare:
www.hdsitalia.com*

SOMMARIO

SERVIZI SPECIALI

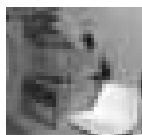


- 6** VIII Convegno Nazionale sulla Storia dell'Immersione "La storia della medicina subacquea ed iperbarica"
di Federico de Strobel

- 8** Premio Nazionale Artiglio



- 9** L'originale del "Cristo degli abissi" ritrovato
di Faustolo Rambelli, Vittorio Giuliani Ricci, Piero Costa
The dicovered original
"Christ of Abysses"
by Faustolo Rambelli, Vittorio Giuliani Ricci, Piero Costa
Translation of B. Camanzi and R. Ravaioli



- 16** Storia dell'evoluzione delle camere iperbariche
di Giancarlo Bartoli



- 20** La scuola palombaristica viareggina
di Boris Giannaccini

- 26** Palombaro una parola misteriosa
di Faustolo Rambelli

RUBRICHE

- 5** Iconografia Storico - Subacquea
a cura di Federico de Strobel

Torretta butoscopica
di Roberto Galeazzi (1929)

- 29** ATTIVITÀ HDSI

Eudi Show 2003
di Fabio Vitale

- 31** NOTIZIE E COMUNICATI

Ritrovamento di minisommersgibile "Deep Hope"
Visite al Museo delle Attività Subacquee

- 32** LA BIBLIOTECA DELLA HDSI

a cura di Vincenzo Cardella e Francesca Giacché
Recensioni:

Enrico Cappelletti
Il tesoro del Vanliden
Ed. Ireco, 2003

- 34** HDSI INTERNET

a cura di Francesca Giacché
The deep sea cards
Gente di tonnara

ICONOGRAFIA STORICO - SUBACQUEA

a cura di Federico de Strobel



HDS NOTIZIE

N. 26 Anno IX aprile 2003

Sped. in A.R. 45% - art. 2, comma 20, lettera b, legge n. 662/1996, DC - La Spezia € 2,50



TORRETTA DI ESPLORAZIONE ROBERTO GALEAZZI (1929)

«Promuove la conoscenza della storia dell'immersione nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, sulla strada del sapere umano».

IN COPERTINA:

TORRETTA BUTOSCOPICA di ROBERTO GALEAZZI (1929)

L'immagine di copertina rappresenta il disegno costruttivo originale della Torretta Butoscopica (Ispezionatore di fondale, dall'etimologia greca) costruita dalla ditta Galeazzi nel 1929.

Questo innovativo apparato per l'osservazione subacquea su alti fondali ha legato il suo nome alle memorabili imprese, che alla fine degli anni venti, inizio trenta, videro protagonisti i palombari viareggini impegnati nel recupero dell'oro dell'Egypt, nave affondata al largo della Bretagna in circa 130 metri di fondo con un cari-

co di ben cinque tonnellate del prezioso metallo. La localizzazione del relitto e le operazioni iniziali di recupero furono effettuate dalla nave Artiglio della genovese SO.RI.MA, che dopo il drammatico affondamento del suo mezzo, proseguì e completò l'opera con un secondo Artiglio.

La nostra associazione dedicò nell'ottobre del '96 un convegno storico su tale impresa (vedi HDS notizie 4-5) e l'attuale Premio Artiglio creato dal Rotary Club Viareggio-Versilia ne onora la memoria.

Infatti fu proprio il capo palombaro dell'Artiglio, il mitico Alberto Gianni, vero caposcuola ed autore di numerose invenzioni di apparati sub, che ebbe l'idea iniziale della torretta per ovviare all'inconveniente che gli scafandri articolati, in uso all'epoca per operare a quelle profondità, presentavano in condizioni di corrente: tendevano ad orientarsi con la stessa, costringendo il palombaro bloccato all'interno a contorcimenti per una difficile osservazione in ogni altra direzione, dall'unico oblò frontale di cui il sistema era dotato.

La torretta di Gianni invece, a forma cilindrica e dotata di una serie circolare di finestri, permetteva all'operatore libertà di movimento al suo interno ed una facile osservazione esterna dall'oblò più appropriato in ogni condizione di orientazione.

L'ingegnerizzazione e la realizzazione industriale di tale idea la si deve a Roberto Galeazzi senior, fondatore dell'omonima ditta, già noto in campo mondiale per le sue realizzazioni di apparati subacquei per alti fondali basati su struttura sferica (brevetto del 1926), più resistente alle elevate pressioni di quella cilindrica.

Tale tecnologia è stata impiegata dalla ditta Galeazzi in numerose versioni di torrette butoscopiche e scafandri articolati.

Federico de Strobel

VIII CONVEGNO NAZIONALE SULLA STORIA DELL'IMMERSIONE

“La storia della medicina subacquea ed iperbarica in Italia”

di Federico de Strobel

La H.D.S. Italia organizza quest'anno il suo “VIII Convegno Nazionale Sulla Storia dell'Immersione” nella città di Viareggio (Lu), nell'ambito del secondo Premio Internazionale Artiglio, manifestazione di alta rilevanza nazionale, nata per ricordare le memorabili imprese dei palombari viareggini. Il Convegno che si terrà il 3 Maggio presso il Versilia Centro Congressi, Principe di Piemonte, avrà come tema guida la “La storia della medicina subacquea ed iperbarica in Italia”. Dopo aver affrontato nei precedenti incontri il periodo eroico degli uomini rana della Marina Militare Italiana (La Spezia '95), il mondo dei grandi recuperi navali con le imprese dell'Artiglio sull'oro dell'Egypt (Viareggio '96), la nascita della fotosub (Genova '97), la storia dell'immersione scientifica e sportiva (Ravenna '98 e Milano '99), la storia della cinematografia e dell'editoria sub (Bologna '00 e Roma '01) quest'anno il Convegno percorrerà il cammino della medicina subacquea ed iperbarica attraverso i ricordi e le esperienze dei protagonisti degli anni pionieristici di questa disciplina fino alle ricostruzioni storiche di coloro che li hanno seguiti, la generazione che oggi guarda al futuro e alle sempre più ampie applicazioni di tale scienza. È un incontro con gli specialisti di tale

disciplina, ma non certo ristretto al solo mondo medico perché la medicina subacquea è parte integrante dell'attività sub per gli ovvi aspetti di sicurezza dell'immersione, ma si compenetra altresì in ogni altro settore, dal professionale allo sportivo, ove sono in gioco i limiti fisiologici dell'umana capacità a penetrare gli abissi marini.

Il Convegno, a cui parteciperanno anche tanti altri nomi noti del mondo sub non solo medico, sarà quindi un momento d'incontro aperto a tutti per riunire le vecchie e le nuove generazioni, per riscoprire e non dimenticare le origini e la storia di questa affascinante attività.

La HDS Italia, promuove in tale occasione, come ogni anno, un concorso per filmati e video dal titolo “Un Film per un Museo”, che avrà il suo momento culminante al termine del convegno con la premiazione. Questa iniziativa ha lo scopo di conservare, classificare e portare alla ribalta internazionale le opere di tanti appassionati, molti dei quali hanno fatto la storia della cinematografia subacquea. Si vuole in questo modo evitare che, esaurita la momentanea glorificazione della premiazione, molti lavori, altamente meritevoli, svaniscano di nuovo nell'anonimato anziché entrare nella storia.

H.D.S. ITALIA ANNUAL AWARDS 2003

La “Historical Diving Society, Italia” assegna annualmente riconoscimenti a pionieri dell'attività subacquea che, con la loro opera, hanno contribuito in modo significativo alla storia dell'immersione.

Per l'anno 2003 a conferma del legame storico con la medicina subacquea l'ambito riconoscimento viene assegnato a:

Prof. Piergiorgio Data

Esimio fisiologo, Professore Ordinario di Fisiologia e titolare della Cattedra italiana in Medicina Subacquea ed Iperbarica ha fondato con estremo entusiasmo e conduce tuttora la Scuola di Specializzazione in Medicina del Nuoto e delle Attività Subacquee presso

l'Università di Chieti. Scuola che in pratica ha formato la quasi totalità dei medici subacquei ed iperbarici operativi in Italia. Ha ideato ed eseguito spedizioni scientifiche e ricerche producendo risultati di fondamentale importanza specialmente per l'immersione in apnea. Ha progettato e realizzato innovative strumentazioni tecnologiche quali l'apparecchio radiologico subacqueo, il poligrafo subacqueo, l'inceneritore iperbarico.

Prof. Raffaele Pallotta d'Acquapendente

Pioniere della medicina subacquea ed iperbarica, in qualità di ufficiale della Marina Militare ha rappresentato per molti anni uno dei punti di riferimento per tale disciplina in Italia creando una scuola napoletana di specializzazione.

Autore di numerose pubblicazioni scientifiche internazionali, è stato direttore dell'Istituto di Studi e Ricerche Subacquee ed Iperbariche dell'Amministrazione Provinciale di Napoli ed è Presidente della Biennale del Mare e dell'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali quali la Medaglia d'Oro al Merito della Sanità Pubblica, la Medaglia d'Oro al Valor Militare del Regno di Grecia.

Prof. Damiano Zannini

Tra gli iniziatori della Medicina Subacquea ed Iperbarica in Italia, insieme al Prof. Molfino nel 1954 ha fondato e diretto il Centro di Medicina Iperbarica presso l'Ospedale San Martino. Ha modificato l'algoritmo haldaniano per il calcolo della decompressione creando un modello attualmente utilizzato nell'attività subacquea industriale, dai corallari e nei computer subacquei ricreativi. Ha studiato accuratamente la fisiopatologia degli incidenti da decompressione neurologici producendo un efficace schema terapeutico diventato di uso comune.

ALBO D'ORO

- 1995 LUIGI FERRARO
ROBERTO FRASSETTO
- 1996 ROBERTO GALEAZZI (alla memoria)
ALBERTO GIANNI (alla memoria)
- 1997 RAIMONDO BUCHER
HANS HASS
FOLCO QUILICI
- 1998 ALESSANDRO OLSCHKI
ALESSANDRO FIORAVANTI
- 1999 DUILIO MARCANTE (alla memoria)
ENZO MAJORCA
- 2000 VICTOR A. DE SANCTIS (alla memoria)
LUIGI BICCHIARELLI
- 2001 GIANNI ROGHI (alla memoria)
FRANCO CAPODARTE

VIAREGGIO 3 MAGGIO 2003, ore 9.30 Centro Congressi Principe di Piemonte

09,30 Apertura Convegno e Saluti Autorità
Relazione introduttiva del Chariman
ING. FEDERICO DE STROBEL

10,00 "La medicina che viene dal mare: dall'attività subacquea alla medicina iperbarica"
PROF. RAFFAELE PALLOTTA D'ACQUAPENDENTE

10,30 "La medicina subacquea nell'insegnamento accademico"
PROF. PIERGIORGIO DATA

11,00 "La medicina subacquea ed iperbarica nella marina militare italiana"
C.F.M. M. DOTT. FABIO FARALLI

11,30 "Storia ed evoluzione delle teorie decompressive"
PROF. ALESSANDRO MARRONI

12,00 "La medicina subacquea ed iperbarica a Genova"
PROF. GIUSEPPE VIOTTI

12,30 "L'attuale stato dell'arte della medicina iperbarica"
DOTT. PASQUALE LONGOBARDI

13,00 Consegna H.D.S. Italia Awards 2003 e riconoscimenti

13,30 – 15,00
Dimostrazioni in acqua di palombari sportivi HDS

Nel pomeriggio durante il Forum del Premio Artiglio avverrà la proiezione e la premiazione del filmato o video vincente il concorso H.D.S. Italia "Un film per un Museo"



**The Historical Diving Society, Italia ringrazia:
Premio Artiglio per il Patrocinio e l'organizzazione logistica,
Accademia Internazionale di Ustica per il Patrocinio.
Si ringrazia inoltre per la sponsorizzazione:
ANCIP (Associazione Nazionale Centri Iperbarici Privati)**



PREMIO NAZIONALE ARTIGLIO

2^a Edizione

Centro Congressi Principe di Piemonte

Viareggio, 1-4 maggio 2003

Giovedì 1° maggio

- inaugurazione della Mostra di reperti e attrezzature
- cerimonia alla Torretta in Piazza Palombari dell'Artiglio
- rassegna cinematografica
- esercitazioni subacquee

Venerdì 2 maggio

- convegni e incontri
- visita guidata delle scuole
- rassegna cinematografica
- esercitazioni subacquee

Sabato 3 maggio

- mattino

“VII Convegno Nazionale sulla Storia dell’Immersione Subacquea” della
Historical Diving Society, Italia”

“ La Storia della Medicina subacquea ed iperbarica”

- pomeriggio

Forum – presiederà **Folco Quilici**

Relazioni:

- | | |
|--|-----------------------------|
| - <i>La Scuola Palombari del Varignano</i> | Cap.Montella |
| - <i>Vita a bordo dell’Artiglio</i> | Gouarin – Rabault – Coantic |
| - <i>Dal Prometeo al Kursk</i> | Cap.Spina |
| - <i>Il subacqueo moderno</i> | Melegari |

- Premiazione del **“Concorso videocinematografico HDSI”**
- cerimonia di consegna delle Medaglie d’Oro al Valor di Marina alla memoria dei palombari Gianni, Franceschi e Bargellini
- cerimonia di Premiazione del **“Premio Internazionale Artiglio”**

- sera

- conviviale di gala al **Gran Caffè Margherita**

Domenica 4 maggio

- rassegna cinematografica
- esercitazioni subacquee
- III Meeting Panerai
- Lancio dei paracadutisti del Raggruppamento Comsubin
- Conferenza del Circolo Sommozzatori Teseo Tesei di Viareggio: *Dove il Serchio sfocia al mar.....quando i subacquei cavalcarono “i maiali”.*

L'ORIGINALE DEL "CRISTO DEGLI ABISSI" RITROVATO

*di Faustolo Rambelli e Vittorio Giuliani Ricci di HDSI
e Piero Costa del Comitato di tutela del "Cristo degli Abissi"*

È un po' di tempo che si parla, sempre più spesso, del "Cristo degli Abissi". Ma non per le migliaia di subacquei che da ogni parte d'Italia e dall'estero ogni anno vanno a visitarlo, ma per due nuovi semplici motivi: due fatti di cronaca ed una ricorrenza.

LA CRONACA: Nel marzo 2001 la Statua subisce un primo danno: la lesione al polso della mano destra che forse qualche maldestro marinaio ha provocato con la cima/catena della propria ancora, danno che viene provvisoriamente ripristinato dai VVF di Genova con applicazione di resina epossidica. All'inizio del 2003 la Statua subisce il secondo danno: il distacco totale della mano destra che è ritrovata sul fondale. I fatti sono noti a tutti in quanto ampiamente diffusi



Il Prof. Guido Galletti nel 1954 intento a plasmare, nel suo studio, la statua in gesso del "Cristo degli Abissi" sulle linee del bozzetto approvato dal "Comitato Tecnico" (da "Lo Sprint" gen.1954).

Prof. Guido Galletti in 1954, in his studio, busy doing the moulding of the plaster of the "Christ of Abysses" along the lines of the sketch approved by the "Technical Committee" (from "Lo Sprint" Jan.1954).

THE DISCOVERED ORIGINAL "CHRIST OF ABYSSES"

*by Faustolo Rambelli and Vittorio Giuliani Ricci HDSI members and Piero Costa member of the Committee for the protection of the "Christ of Abysses"
translation of B. Camanzi and R. Ravaoli*

It is already sometime that more and more often people talk about the "Christ of Abysses". One could happen to think that it is for the thousands of divers from everywhere in Italy and abroad that every year go and visit him. In fact two are the new and simple reasons: two news items and an anniversary.

THE NEWS ITEMS: In March 2001 the Statue suffers the first damage: the crack in the right hand wrist that has been probably made by the rope/chain of some inexpert sailor. The damage has been temporarily repaired by the Genoa firemen by applying epoxy. At the beginning of 2003 the Statue suffers the second damage: the total detachment of the right hand that is found on the bottom later on. These facts are known by everybody because they have been broadly spread by the press of the field and by the many internet forum and also because the future restoration of the Statue has been the subject of a "Study Day" that took place on 17th November 2002 in Genoa which saw the participation of the major experts in the field.

THE ANNIVERSARY: In 2004 there will be the fiftieth anniversary of the lay down of the statue.

While almost all of us know about the "Bronze" that is under water, nothing or almost nothing is known about the "Plaster" that is on land. It is the original work in plaster moulded by the hands of Prof. Guido Galletti in 1954. For a fortunate chance, in the meantime it was not destroyed but, fortunately, only missed.

Being these events presently widely spoken about: the restoration of the Christ and the celebrations for his fiftieth anniversary, we consider that something more should be said on the terre-

dalla stampa del settore e dai vari forum presenti su internet, ed anche perché il futuro restauro della Statua è stato oggetto di una “giornata di studio” svoltasi a Genova il 17 novembre 2002 a cui hanno partecipato i maggiori esperti del settore.

LA RICORRENZA: Nel 2004 ricorrerà il cinquantenario della posa.

Ma mentre tutti quasi tutto sappiamo del “Bronzo” che sta a mare, nulla o quasi sappiamo del “Gesso” che sta a terra, cioè l’opera originale plasmata in gesso dalle mani del Prof. Guido Galletti nel 1954, che per puro caso, col tempo, non è andato distrutto ma di cui, per fortuna, si erano solo perse le tracce.

Riteniamo quindi giusto che in questo periodo in cui tanto si parla di questi avvenimenti: il restauro del Cristo ed i festeggiamenti per il Suo cinquantenario, si sappia qualcosa in più sul Cristo degli Abissi terrestri.

Un fatto è certo: la statua originale del Cristo degli Abissi, che giaceva dimenticata da tutto il mondo della subacquea, si è salvata da una possibile distruzione grazie al suo ritrovamento da parte di due soci della The Historical Diving Society Italia. Alcuni dicono che si è salvata ed è stata ritrovata per puro caso ma forse, alla luce dei fatti, potrebbe anche non essere così.

LA STORIA DEL “CRISTO DEGLI ABISSI”

Più o meno la sappiamo tutti. Duilio Marcante che molti subacquei “maturi” hanno conosciuto e sono stati onorati della sua amicizia, dopo la morte in immersione di alcuni amici subacquei e l’ultima di Dario Gonzatti sul promontorio di Portofino, matura l’idea della statua.

Dopo la funzione religiosa per la morte di Gonzatti, Marcante se ne va a meditare sugli scogli. Pensa all’amico; alla vita terrena e non; alla Fede e, come egli stesso ci racconta in “Storia delle Attività Subacquee”, “... da quel momento ho cominciato a pensare ad una statua di Cristo in fondo al mare che desse speranza a me ed agli uomini. L’idea del Cristo degli Abissi è nata così, ma dovevo attendere quattro anni per realizzarla. Dovevo aspettare di incontrare Giacomo II Costa, l’uomo che credeva veramente...”

L’idea va avanti, si forma un Comitato Tecnico Esecutivo di una ventina di persone, si trovano i fondi, e l’opera è affidata al Prof. Guido Galletti che la concepisce pensando che “...la statua non poteva essere un’opera d’arte fine a sé stessa,

strial “Christ of Abysses”. A fact is certain: the original statue of the “Christ of Abysses”, that was lying forgotten by the entire diving world, was rescued from a possible destruction thanks to its recovery carried out by two members of The Historical Diving Society Italia. Somebody is saying the Statue was found and rescued by pure chance; but maybe, looking at the events, it could even not be the case.



La “Madonnina del Paguro” posizionata sul relitto e qui visitata da un palombaro sportivo, la cui fusione in bronzo presso la Fonderia Brustolin di Verona, nel 1993, ha portato al ritrovamento dell’opera originale del “Cristo degli Abissi” di Guido Galletti. (foto Sergio Montanari)

The “Madonnina del Paguro” (“Little Virgin of Paguro”) positioned on the wreck and here visited by a sport hard-hat diver, which bronze melting in the Brustolin foundry in Verona, in 1993, brought to the recovery of the original work of the “Christ of Abysses” of Guido Galletti. (Picture Sergio Montanari)

THE HISTORY OF THE “CHRIST OF ABYSSES”

We all know it more or less. Duilio Marcante, whom many “ripe” divers met and have been honoured by his friendship, matures the idea of the statue. It happens after the death of some diving friends, while diving. The last one is

fatta solamente di “valori puri” ...ma che doveva possedere una forte espressività religiosa affinché “...qualunque fedele, accostandosi alla statua, doveva comprenderla ... sentirla accogliente, e sentirsi invitato naturalmente alla preghiera...”. Dopo l’approvazione del bozzetto, Galletti realizza il Cristo degli Abissi in gesso su armatura metallica.

La statua è poi portata in una fonderia di Milano che realizza il Cristo in bronzo. Il 22 agosto 1954, pronto al varo, è benedetto nel porto di Camogli, ma posato in mare solo la settimana dopo, il 29, a causa delle cattive condizioni meteorologiche.

Sappiamo che in seguito sono state fatte altre tre copie del Cristo degli Abissi:

- la prima nel 1962. Si trova nella piazza principale di Saint George, capitale dell’isola Grenada, dono dell’armatore Giacomo Costa alla città che contribuì a salvare equipaggio e passeggeri della “Bianca C” naufragata l’anno prima nei pressi dell’isola.
- la seconda nel 1975. Si trova immersa nei fondali del “John Pennekamp Coral Reef Park” a Key Largo in Florida, dono di Egidio Cressi ai subacquei americani, ubicato lungo la strada



Il “Cristo degli Abissi” nel momento del suo ritrovamento, nel 1993, da parte dei due soci HDS ITALIA, sotto una tettoia della Fonderia Brustolin di Verona, dove giaceva in attesa da tantissimi anni. (foto F. Rambelli)

The “Christ of Abysses” when found, in 1993, by two members of HDS ITALY, under a canopy of the Brustolin Foundry in Verona, where it was laying waiting since many years. (Picture F. Rambelli)

Dario Gonzatti on the Portofino promontory.

After the religious service for the Gonzatti death, Marcante goes on the rocks in meditation. He thinks of his friend, of life on earth and afterlife, of “Faith” and, as he himself tells us in “Storia delle Attività Subacquee” (History of Underwater Activities), “...from that moment I started to think of a statue of Christ at the bottom of the sea that was giving hope to myself and to divers. The idea of the Christ of Abysses was born in this way, but I had to wait four years before being able to realise it. I had to wait to meet Giacomo II Costa, the man who really believed...”

The idea goes ahead, an Executive Technical Committee is created made up of around twenty people, funds are found and the work is entrusted to Prof. Guido Galletti who conceives it thinking that “...it was not possible for the statue to be an art work aimed to itself made only by “pure values” ...but it should have possessed a strong religious expressiveness so that “... every faithful man, approaching the statue, should understand it, feel it welcoming and feel himself naturally invited to the pray...”. After the approval of the sketch Galletti realizes the “Christ of Abysses” in plaster on a metallic framework.

The statue is then brought in a foundry in Milan that realizes the bronze Christ. On 22nd August 1954, ready for the launch, it is blessed in the Camogli harbour, but laid only the week after, the 29th, due to bad meteorological situation of the sea.

We know that afterwards other three copies of the Christ of Abysses were made:

- The first one in 1962. It is found in the main square of Saint George, capital of the Grenada Island, gift of the shipowner Giacomo Costa to the city that contributed to the rescue of the crew and passengers of the “Bianca C” wrecked the year before, close to the island.
- The second one in 1975. It is found at the bottom of the “John Pennekamp Coral Reef Park” in the Keys in Florida, located along the road that connects Miami to Key West, gift of Egidio Cressi to the American divers.
- The third one in 1976. It is found in the church of S. Fruttuoso, made upon request of the parish priest Don Carlo Trinca.

che collega Miami a Key West.

- la terza nel 1976. Si trova all'interno della chiesa di S. Fruttuoso, fatta costruire dal parroco di allora Don Carlo Trinca.

Dopodichè della scultura originale del Prof. Galletti, nessuno se ne occupò più e se ne perdonò le tracce.

LA MADONNINA DEL PAGURO

Nel 1964 nell'off-shore Ravennate, causa l'improvvisa eruzione del pozzo gas su cui stava operando per conto dell'AGIP, affonda la piattaforma di perforazione Paguro. Col passare degli anni il relitto si trasforma in uno stupendo reef artificiale pieno di vita; tant'è che il "Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali", con decreto del 21 luglio 1995, dichiara il tratto di mare interessato dal relitto Paguro "zona di tutela biologica".

Nel 1993 due soci HDS ITALIA, F. Rambelli e V. Giuliani Ricci, decidono, dopo anni di ripetute immersioni sul relitto, di realizzare la statua di una Madonnina in bronzo da posare sul relitto. L'opera è affidata allo scultore Mauro Bartolotti di Ravenna, che per la fusione in bronzo delle sue opere si serve della Fonderia Brustolin di Verona. Rambelli e Giuliani seguono la Madonnina a Verona per documentarne la lavorazione. La statua in bronzo della Madonnina è poi benedetta e posata sul relitto Paguro il 24 giugno 1994.

IL RITROVAMENTO

Ed è così che durante una delle loro visite alla Fonderia Brustolin, i due soci HDS ITALIA ritrovano all'aperto, sotto una piccola tettoia a ridosso del fabbricato, la statua del Cristo priva delle braccia e nascosta da cassette e fasci di canne. La Direttrice della fonderia, interpellata, ricorda di aver visto le braccia in qualche angolo del capannone e dopo alcune ricerche sono ritrovate, ma prive delle mani.

Dopo due anni di trattative con il Prof. Luigi Ferraro, presidente onorario HDS ITALIA, ed il Dott. Giuseppe Moltini, unici superstiti dell'allora Comitato Tecnico Esecutivo, HDS ITALIA ottiene l'affidamento della statua del Cristo che viene trasportata a Ravenna per essere esposta nel costruendo "Museo Nazionale delle Attività Subacquee" di Marina di Ravenna (RA). Il Museo è inaugurato nel novembre 1998 ed il



1993 – una ricerca all'interno della fonderia porta al ritrovamento delle braccia del Cristo, ma prive di mani. (foto F. Rambelli)

1993 – A research inside the foundry brings to the recovery of the Christ arms, but without hands. (Picture F. Rambelli)

After this, nobody looked after the original sculpture of Prof Galletti and its tracks have gone lost.

THE LITTLE VIRGIN OF PAGURO

In 1964 the drilling platform Paguro sinks in the Ravenna offshore, due to the sudden eruption of a gas well on which it was operating on behalf of AGIP. As time goes by, the wreck becomes a wonderful artificial reef full of life; it is so that the "Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali" (Ministry of the Agricultural, Food and Forest Resources), with a law decree of 21 July 1995, declares the sea expanse of the Paguro wreck "zone of biological protection".

In 1993 two members of HDS ITALIA, F. Rambelli and V. Giuliani Ricci, after years of repetitive dives on the wreck, decide to realize the statue of a little Virgin in bronze to be laid on the wreck. The work is entrusted to the sculptor Mauro Bartolotti of Ravenna, who gets his bronze melting at the Brustolin foundry in Verona. Rambelli and Giuliani follow the little Virgin in Verona to document the work. The bronze statue of the little Virgin is finally blessed and laid on the Paguro wreck on 24th June 1994.



Il 27 gennaio 1996 la Statua viene rimossa dal luogo del ritrovamento per essere trasportata a Ravenna (foto F. Rambelli)

On 27th January 1996 – The statue is moved from the place where it was found to be transported to Ravenna. (Picture F. Rambelli)

Cristo degli Abissi accoglie ora i visitatori nella sala a Lui dedicata.

Riteniamo doveroso a questo punto fare un momento mente locale e meditare sulle situazioni che hanno portato al ritrovamento della Statua. La prima: qualcuno ha trasportato la statua dalla fonderia di Milano alla fonderia Brustolin di Verona.

La seconda: la Fonderia Brustolin è specializzata nelle fusioni di statue in bronzo. I clienti portano i bozzetti, vanno poi a ritirare la statua in bronzo dimenticando, o lasciando volutamente,

THE RECOVERY

It is during one of their visits to the Brustolin foundry that the two HDS ITALIA members, outside, at the back of the building, under a small shelter, find the statue of the Christ without hands, hidden by boxes and reed bundles. The Lady Director of the foundry, when consulted, recalls having seen the arms somewhere in a corner of the shed. After further researches finally they are found, but without hands.

Only after two years negotiations with Prof. Luigi Ferraro, honorary president of HDS ITALIA and Dr Giuseppe Moltini, the only survivors of the Executive Technical Committee at that time, HDS ITALIA obtains the entrust of the Christ statue to be moved to Ravenna and shown in the “Museo Nazionale delle Attività Subacquee” (National Museum of Underwater Activities), at the time under construction. The Museum opens in November 1998 and the Christ of Abysses now welcomes the visitors in the room dedicated to him.

We believe it necessary at this point to dwell



27 gennaio 1996. Prima di iniziare il viaggio per Ravenna la Statua viene esaminata da un tecnico della Soprintendenza di Ravenna (foto F. Rambelli).

27th January 1996. Before starting the trip to Ravenna the Statue gets examined by a technician of the Ravenna Superintendence. (Picture F. Rambelli).

il bozzetto in Fonderia. La Fonderia ha, nel cortile, un'ampia tettoia divisa in due per il deposito temporaneo dei bozzetti dimenticati. Deposita i bozzetti nella prima metà e, quando questa è piena, comincia a riempire anche la seconda metà. Quando anche questa è completa chiama un autocarro con grappo e porta alla discarica tutti i bozzetti della prima mezza tettoia. E così di seguito. Il Cristo non è stato messo (oppure: "non ha voluto essere messo") sotto la tettoia in mezzo al cortile assieme agli altri bozzetti. E' stato messo (oppure: "ha voluto essere messo") in disparte, per conto suo, sotto la piccola tettoia a ridosso del fabbricato, dove è rimasto in attesa per tantissimi anni.

La terza: lo abbiamo già visto. Il caso (oppure: "la Madonnina") che ha fatto sì che i due soci HDS ITALIA siano andati a Verona.



La casa privata dove il Cristo degli Abissi è rimasto dal gennaio 1996 all'ottobre 1998.

The private house where the Christ of Abysses stayed from January 1996 to October 1998.



Il Prof. Mauro Bartolotti, autore della "Madonnina del Paguro" intento alla ricostruzione delle mani del Cristo (foto F. Rambelli).

Prof. Mauro Bartolotti, author of the "Madonnina del Paguro" ("Little Virgin of Paguro") while working at the reconstruction of the Christ hands. (Picture F. Rambelli).

upon the situations that brought to find the Statue.

First: somebody move the statue from the foundry in Milan to the Brustolin foundry in Verona.

Second: the Brustolin foundry are specialised in the moulding of bronze statues. Clients bring the sketches, go after to collect the bronze statue forgetting, or leaving by purpose, the sketch in the foundry. The foundry have, in the courtyard, an ample canopy divided in two parts for the temporary deposit of the forgotten sketches. The sketches are stored in the first half part and when this is full they start filling the second half part. When also this part is full they use a tipping lorry and pitch all the sketches of the first half part to the dump, and so on. The Christ is not placed (or maybe: "he does not want to be placed") under the canopy in the middle of the courtyard together with the other sketches. He is placed (or maybe: "he wants to be placed") aside, on his own, under the small shelter on the back of the building, where he remains waiting for many years.

Third: as already mentioned, the chance (or maybe: "the little Virgin") makes the two HDS ITALIA members go to Verona.

Fourth: by chance the same two HDS ITALIA



Il "Cristo degli Abissi" terrestre, restaurato, nella sala a Lui dedicata presso il "Museo Nazionale delle Attività Subacquee" di Marina di Ravenna (RA) (foto F. Rambelli).

The restored terrestrial "Christ of Abysses", in the room dedicated to him in the "Museo Nazionale delle Attività Subacquee" ("National Museum of Underwater Activities") in Marina di Ravenna (RA). (Picture F. Rambelli).

La quarta: fortuitamente gli stessi, lo scoprono nascosto sotto la piccola tettoia e lo riconoscono.

Questa appena raccontata non è una favola ma una storia vera e per chi ha Fede, forse, potrebbe essere qualcosa di più.

Rimane solo un mistero da risolvere: il trasferimento della statua del Cristo dalla fonderia di Milano a quella di Verona. Forse qualche lettore ci potrà aiutare.

Per maggiori informazioni sul Cristo degli Abissi:

- Duilio Marcante e Maria Teresa Cuccioli :
"Storia delle Attività Subacquee" – Editoriale Olimpia, 1986.
- www.hdsitalia.com (pagina MUSEO ed un articolo di Vittorio Giuliani Ricci).
- www.apneaworld.com/cristo (un articolo di Gianni Risso).
- www.comune.roma.it/gal_com/autore/bsn.htm (la biografia dello scultore Guido Galletti).

members find him hidden under the little canopy and recognize him.

What we have just narrated is not a fairy tale but a real story and for men of faith it could even be something more. A mystery is still left to be solved: the move of the Christ statue from the foundry in Milan to the one in Verona. Maybe some reader can help us.

For more information on the Christ of Abysses (in Italian only):

- Duilio Marcante and Maria Teresa Cuccioli:
"Storia delle Attività Subacquee" – Editorial Olimpia, 1986.
- www.hdsitalia.com (page MUSEO and a paper by Vittorio Giuliani Ricci).
- www.apneaworld.com/cristo (a paper by Gianni Risso).
- www.comune.roma.it/gal_com/autore/bsn.htm (the biography of Guido Galletti).

STORIA DELL'EVOLUZIONE DELLE CAMERE IPERBARICHE

di Giancarlo Bartoli

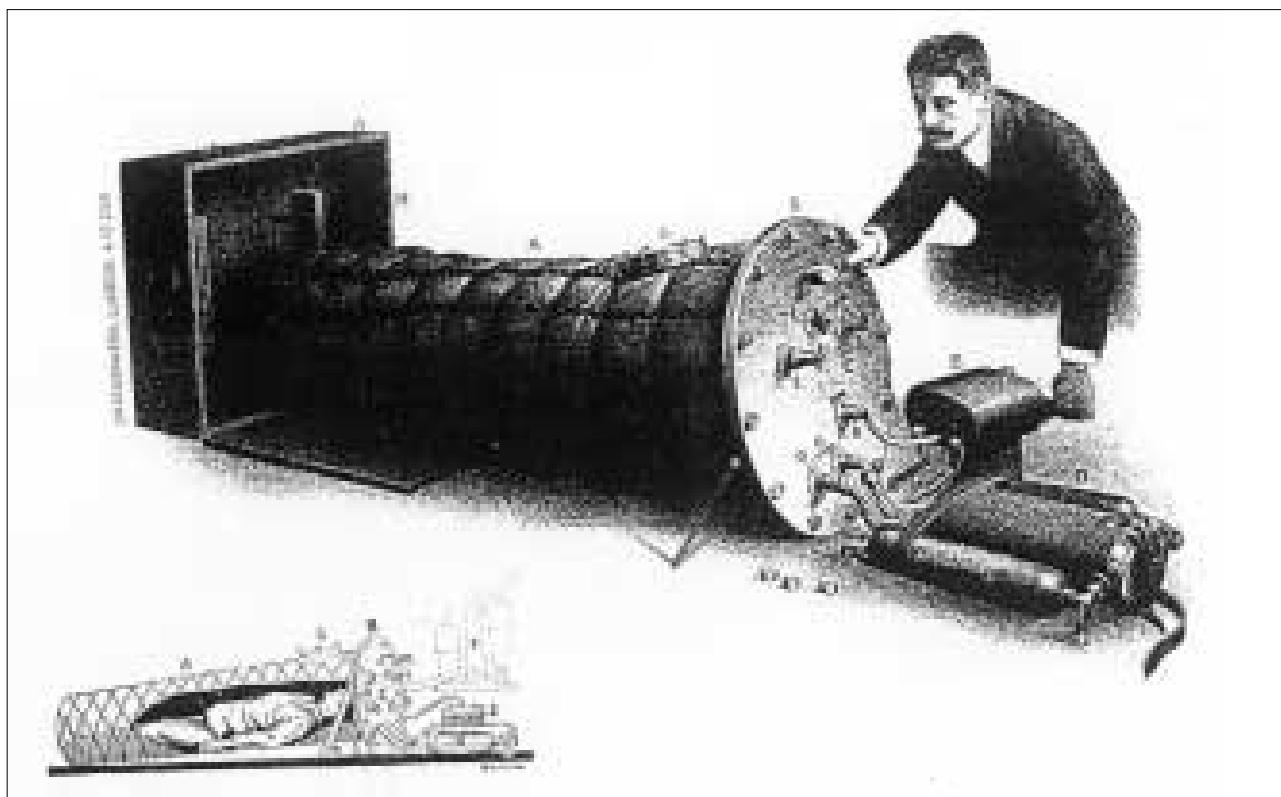
Non c'è dubbio che le prime camere di decompressione sono apparse nell'uso corrente per il trattamento delle embolie di palombari e cassonisti che pur se con metodi e scopi diversi lavoravano nelle stesse condizioni disagiate e respiravano aria compressa. Questo fatto induce tutta una serie di fenomeni fisiologici causando quella che una volta si chiamava malattia dei cassonisti, embolia, M.D.D. la cui unica terapia è la ricompressione. All'origine, e cioè verso la metà del 1800, le camere iperbariche impiegate nella medicina classica per curare problemi respiratori, erano realizzate come vere e proprie stanze con tanto di poltrone, tendaggi etc., le pressioni in gioco erano molto basse, al massimo di 1 Bar.

Nel campo lavorativo invece le camere venivano usate per decomprimere i cassonisti ed anche queste inizialmente erano dei locali in cui i soggetti entravano, si sedevano su panche di legno o di ferro, venivano decompressi, quindi uscivano ed andavano via.

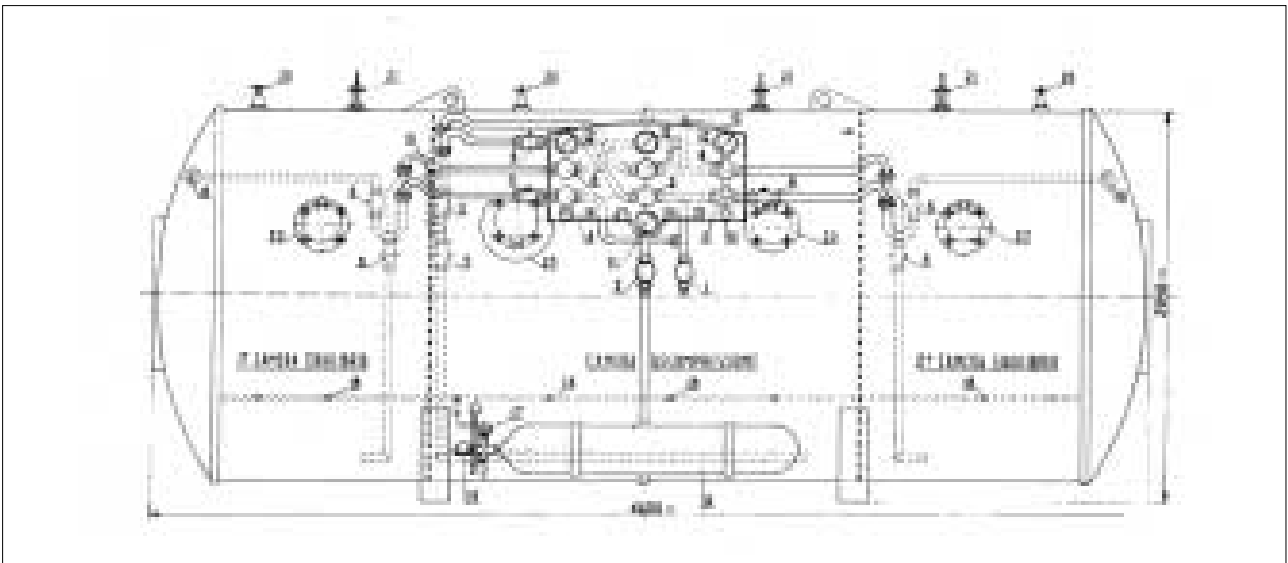
Naturalmente quelli che li sostituivano facevano la manovra inversa, entravano, venivano pressurizzati e quindi andavano a lavorare sul fondo di

fiumi e laghi per costruire opere di sostentamento strutturale di ponti o banchine portuali.

Da queste prime camere molto spartane si è passato nel giro di pochi anni, siamo agli inizi del 1900, a camere di tipo cilindrico costruite con lamiera rivettate a caldo come era in uso nell'epoca, quando la saldatura elettrica ancora non era molto diffusa. Queste camere cominciano a comparire in varie parti del mondo, Inghilterra, Germania, Stati Uniti etc. e somigliano già a quelle che con lo sviluppo tecnologico verranno da lì a pochi anni, intorno al 1930, realizzate con la saldatura elettrica. Sono grandi cilindri di 2 e più metri di diametro con un locale di equilibrio per entrare ed uscire dal locale principale ove potevano essere pressurizzati i soggetti. La loro dotazione di accessori era molto scarsa, valvole di mandata e scarico, manometri di controllo della pressione, passaoggetti, telefono, luce. Le decompressioni sia dei cassonisti che dei palombari venivano eseguite ad aria secondo le tabelle di Haldane. Le camere di decompressione cominciano a diffondersi nel mondo in seguito allo sviluppo sempre più rapido delle attività subacquee



Camera di decompressione monoposto flessibile DRAEGER 1913



Camera di decompressione M.M.I. 1938

sia civili che militari. Le primitive strutture vengono di anno in anno migliorate ed aggiornate, prendiamo ad esempio una tipica camera di decompressione degli anni '40 in dotazione a quell'epoca in Italia alla Marina Militare.

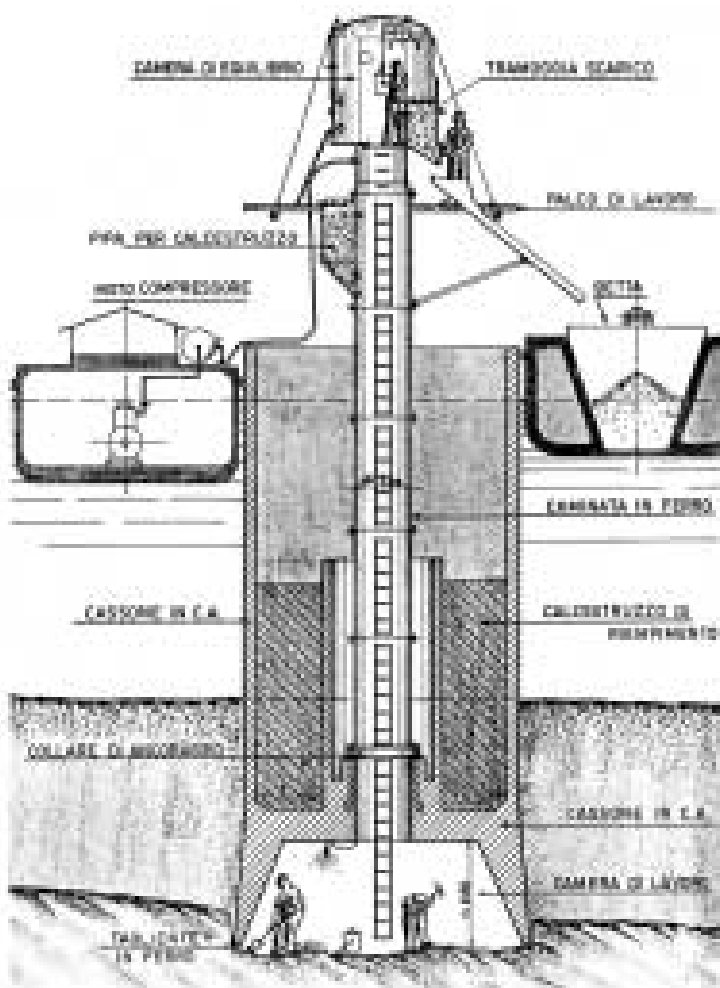
Erano camere in acciaio elettrosaldato costruite con un cilindro in lamiera chiuso alle estremità da fondi bombati su cui si aprivano portelli di forma ovale ricavati da fusione in terra e poi lavorate. Le camere erano dotate di una o due garitte di accesso, di passaggetti, di oblò dotati di portello di chiusura esterno che andava chiuso quando la pressione interna superava i cinque bar, la pressione di esercizio era di 10 bar. All'interno i sedili in lamiera permettevano ai soggetti di stare seduti, era previsto un sistema di erogazione di ossigeno tramite boccaglio a flusso continuo regolato da un quadro di distribuzione esterno. Era previsto un sistema di illuminazione interno ed anche di comunicazione telefonica; valvole e manometri erano presenti sia sul quadro di manovra esterno che all'interno di ogni locale in modo che le manovre di compressione e/o decompressione potessero essere effettuate anche dall'interno. I locali erano separati da doppi portelli autoclavi con un'intercapedine che doveva essere equilibrata manualmente ogni volta che veniva effettuata una manovra di passaggio da un locale all'altro. Sul fondo della camera c'era un pavimento in lastre di ferro che consentiva di poter camminare agevolmente.

Queste camere tutte uguali tra loro furono costruite per conto della Regia Marina Militare nel 1938 dai Cantieri Navali di RIVA TRIGOSO. Dopo la II^a guerra mondiale, l'attività dei palombari subisce un incremento fortissimo per l'attivi-

tà di bonifica dei porti e per il recupero delle navi affondate e di conseguenza anche l'incidenza dei casi di embolia dei palombari e dei primi subacquei, tanto che l'I.N.A.I.L. (Istituto Nazionale delle Assicurazioni sugli Infortuni del Lavoro) comincia a dotare i suoi centri di assistenza dapprima con camere monoposto, poi con centri mobili e fissi di camere di decompressione; questo avveniva nel 1950 ca.

Nacquero così in Italia le prime camere iperbariche pluriposto e per la cronaca furono: un impianto semovente dell'INAIL dislocato presso il comando VVFF di Genova, nel 1955 un impianto fisso pluriposto presso l'Istituto di Medicina del Lavoro di Napoli ed un altro uguale sempre dello stesso committente presso l'Istituto di Medicina del Lavoro di Genova.

Dal 1960 al 1970 si diffondono vari tipi di camere monoposto, pluriposto, letti iperbarici e prende il via la grande avventura dell'OFF-SHORE nel mare del nord che porterà ad uno sviluppo incredibile della tecnologia subacquea sia dal punto di vista fisiologico che da quello tecnico, si deve lavorare normalmente a 200 m sul fondo del mare con continuità per perforare, intestare e convogliare il petrolio verso quelle nazioni che si affacciano su questo immenso giacimento di oro nero. Ed infatti è proprio la grande disponibilità finanziaria delle compagnie petrolifere che agevola questa crescita di tecnologia fino al suo culmine nel finire degli anni '70 ove, dopo aver raggiunto il massimo sviluppo, inizia la sua lenta ma inesorabile riduzione di attività fino ai livelli attuali. Dopo aver tanto localizzato, perforato, estratto, immagazzinato e trasportato per miliardi di miliardi di dollari - pensate che i sommozzatori



Schema semplificato di cassone per lavori subacquei

venivano pagati al secondo -, oggi non resta che mantenere e sorvegliare che tutto funzioni regolarmente per assicurare il costante flusso del petrolio che viene ancora estratto. Gli impianti tipici per questo tipo di lavoro vengono denominati impianti di saturazione o d'intervento e definiscono due metodologie di lavoro che differiscono tra di loro solamente per la durata dell'intervento sul fondo. Le procedure di saturazione vengono impiegate quando si tratta di eseguire sul fondo un lavoro lungo che richiede l'intervento di più persone per molti giorni. L'altro invece è un intervento rapido, di poche ore, spesso eseguito da una o due persone.

L'impianto di saturazione e/o d'intervento consta essenzialmente di un habitat di superficie (camera iperbarica), di una campana (S.D.C.) e di un sistema di messa a mare e di recupero della campana. Queste camere iperbariche sono il concentrato di tutte le tecnologie applicabili in questo settore e ciò è giustificato dal fatto che debbono mantenere in ottime condizioni fisiche e psichiche un soggetto costantemente pressurizzato in

un micro ambiente di gas artificiale (mix heliox) per giorni e giorni, che deve lavorare anche ad oltre 200 m di profondità in un ambiente freddo, buio, ostile e pericoloso.

Agli inizi degli anni '80 mentre l'attività off-shore cominciava rapidamente a decrescere, si apriva un'altra strada al settore iperbarico, quella dell'ossigenoterapia.

Nei trattamenti degli embolizzati o di quelle che erano le patologie d'elezione per il trattamento con O.T.I., la cancrena gassosa e l'intossicazione da ossido di carbonio, si è notato in un certo numero di pazienti il miglioramento o la guarigione di altre patologie certamente meno gravi, ma comunque invalidanti. Numerosi ricercatori e studiosi hanno in breve, testato ed applicato l'O.T.I. per un vasto numero di patologie che sono state classificate e normalizzate in sede nazionale ed internazionale. Questo fatto ha avuto come conseguenza che le camere di decompressione sono state adeguate anche per i trattamenti con O.T.I. e che nel privato si è risvegliato un interesse economico nella gestione di Centri di Medicina Iperbarica.

Mentre le camere di decompressione sia militari che civili presenti sul territorio venivano trasformate con il miglioramento di alcuni dispositivi che servivano a rendere più confortevole il trattamento a soggetti che non erano in pericolo di vita - con l'introduzione di sistemi di respirazione più sicuri, sedili più confortevoli, illuminazione di sicurezza, analisi dell'ossigeno in camera ed altri -, venivano progettati e costruiti dopo le prime esperienze pionieristiche veri e propri Centri Iperbarici impostati come strutture per Day-Hospital in cui, oltre alle camere iperbariche, erano previsti locali di accoglienza, visita, pronto soccorso, laboratori analisi, emergenza e degenza in grado di accogliere centinaia di soggetti al giorno ed i loro accompagnatori, primo fra questi va ricordato il Centro di Medicina Iperbarica di Zingonia voluto dall'Ing. Gianfranco Frigeni.

Seguirono poi, sulla scia di questo precursore, altri Centri in varie città italiane: Roma, Lecce, Milano, Firenze, fino a raggiungere una tale diffusione che nel 1990 eravamo il paese europeo con il più alto numero di camere iperbariche per abitante, ed anche in termini assoluti con il 34%. Purtroppo



Camera iperbarica pluriposto DRASS 1969

questa diffusione ha avuto una brusca fermata nel novembre del 1997 con l'incidente alla camera iperbarica dell'Istituto Ortopedico Galeazzi di Milano costata la vita a 11 persone, uno dei più gravi incidenti di questo genere verificatosi al mondo. Questo gravissimo incidente oltre alla perdita impagabile di vite umane generò un fermo di tutti gli impianti esistenti per accertamenti e l'immediato avvio di una commissione per stilare le normative sulla costruzione, impiego e gestione delle camere iperbariche che fino ad allora erano frammentarie ed incomplete.

Nell'agosto del 1999 è uscita una circolare del Ministero della Sanità di adeguamento delle camere iperbariche per uso clinico, pena la perdita delle convenzioni con le A.S.L., alle linee guida dell'ISPESL (Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro), la

quale tuttora è l'unico elemento legislativo a cui fare legalmente riferimento sulle caratteristiche delle camere iperbariche nonostante che l'ISPESL abbia pubblicato una prima raccolta di linee guida nel 1998, successivamente modificata nel 1999, con alcuni aggiustamenti e che però sono rimaste a livello di suggerimento, in quanto ne è mancata fino ad oggi la promulgazione ufficiale. Nell'aprile del 2000 le norme costruttive dei recipienti a pressione dell'ISPESL (ex ANCC) sono state sostituite dalla direttiva comunitaria 97/23 CE PED.

Attualmente ci sono sempre molti Centri in funzione che si sono adeguati alle prescrizioni suddette, sempre con un notevole afflusso di soggetti. Probabilmente oggi si è raggiunto un punto di equilibrio tra il Pubblico ed il Privato,

ciò permette sia agli uni che agli altri di convivere producendo risultati positivi per la comunità, senza ricorrere più ad estremismi in termini di soggetti trattati come nel passato.



Vista interna di una moderna camera iperbarica costruita da SISTEMI IPERBARICI INTEGRATI srl

LA SCUOLA PALOMBARISTICA VIAREGGINA

di Boris Giannaccini

E' fuor di dubbio che per parlare di palombari si debba prima rifarci alla madre di tutti i marittimi viareggini: la Darsena. Questo rione, infatti, non ha a Viareggio la stessa importanza di altri siti cittadini, ma è qualcosa di più: è addirittura il cuore stesso della città. E' come dire l'argenteria di famiglia che si tiene in bella mostra nel mobile più importante di casa.

Eppure la Darsena era ben poca cosa agli inizi del XIX secolo quando i primi velieri scendevano in mare direttamente dalla spiaggia di levante o a ridosso delle modeste abitazioni. Tutt'intorno, un formicaio di carpentieri, segantini, funai, velai, carretti che portavano tronchi di quercia o di pino, fiancate che venivano connesse e incatramate da nugoli di calafati. Maestri d'ascia che seguivano la crescita di queste "barche" con l'occhio pratico di chi già conosce il futuro dell'opera finita.

Non sembri strano, ma di padre in figlio si tramandava, come un geloso segreto, il modo di costruire queste barche che l'esperienza migliorava sempre di più. C'è chi ha pensato di confrontarsi con i pesci per avere un riferimento di tutto rispetto. Fra questi, si cita lo sgombrò, con proporzioni interessanti che vanno seguite attentamente. Infatti esso è cinque volte più lungo che largo; nei primi due quinti è più grosso, mentre poi va restringendosi verso la coda. E' un pesce rotondo e solido, indicante quindi una stiva rotonda che porta ad un'andatura più spedita perché l'acqua scorre sotto di essa senza ostacoli. Ma forse non era proprio così. Poi, man mano, i cantieri invasero ogni posto libero purchè a sud del canale Burlamacca. Ogni momento un varo, direttamente in mare aperto. Il porto, i moli, le banchine in cemento, si vedranno circa un secolo dopo. C'erano piccoli pontili e banchine in legno con le bitte su cui i ragazzi giocavano a farsi rovesciare dalle onde nei giorni di burrasca.

Era un mondo tutto particolare, abitato da gente che faceva della barca e del mare il mezzo ed il fine per sostentare la famiglia. Era un mondo fatto di tanto lavoro e di tanta miseria. Miseria nera che non consentiva altre scelte per i giovani se non imbarcarsi. Non esistevano pescatori professionisti, ma soltanto marinai. Bastava saper leggere e scrivere e, nell'ordine dei dieci anni d'età, si era già mozzati su qualche barca, stardella o brigantino che fosse. Questi ragazzi navigavano al comando di Padroni che potevano anche essere benevoli nei confronti di qualche mancanza, ma in genere tolleravano molto poco chi non faceva per intero il proprio dovere a bordo, mozzati o marinai che fossero. (Fig.1).

Arrivati all'età del militare in marina, ormai buoni marinai, molti di loro chiedevano di essere inviati alla Scuola palombari del Varignano di La Spezia.

Perché?

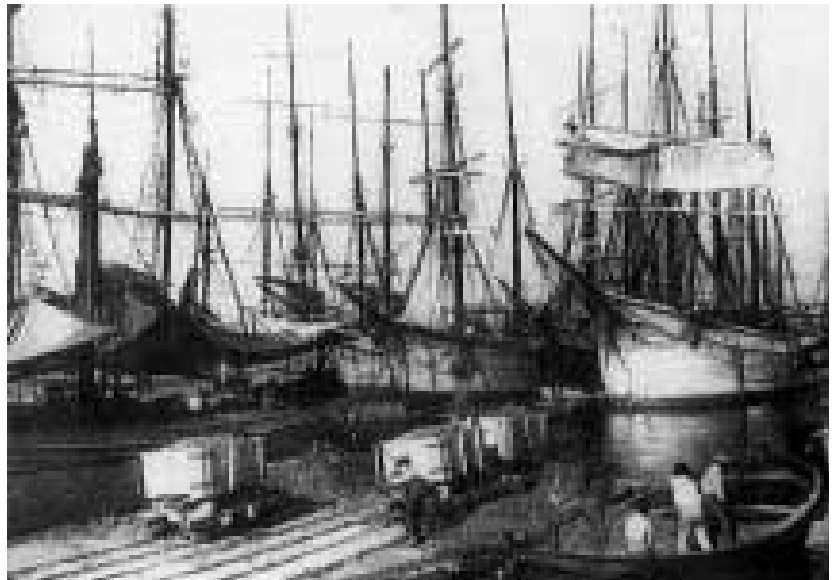


Fig. 1 - Una veduta del porto di Viareggio alla fine dell'800.

Girovagando per i porti del Mediterraneo, avevano notato come piccole cooperative di palombari addetti al recupero di scafi o alla loro riparazione, guadagnavano molto di più in una giornata che loro in un mese di duro lavoro. Avevano anche saputo che molti di questi palombari si erano fatti da soli lavorando con qualcuno di buona esperienza.

Agli inizi del XX secolo molti si ricordarono della Scuola del Varignano che poteva dare una svolta alla loro vita se non sul mare, almeno sotto di esso. Erano ancora periodi eroici per questa “professione”: rischi enormi ad ogni immersione per gli scafandri, le pompe dell’aria, l’embolia gassosa, l’illuminazione sottomarina. Questa scelta che accettarono negli anni moltissimi ex marinai imbarcati aveva la sua ragione d’essere. E non c’entra affatto l’idea che questi palombari pensassero a concretizzare delle eroiche imprese sottomarine con encomi solenni e ricompense al valore: era semplicemente, e più prosaicamente, soltanto una questione di stipendio. Se trovavano un lavoro, la paga poteva benissimo essere dieci volte quella del marinaio e magari con l’aggiunta di premi non indifferen-



Fig. 2 - Alberto Gianni agli inizi della sua carriera di palombaro.

ti se i lavori venivano eseguiti nei tempi e nei modi previsti nel contratto di recupero o di riparazione. Fare il palombaro era una scelta dettata dalla necessità di alleviare alla famiglia i disagi di tanta povertà. Era indubbiamente – lo ripetiamo – una scelta difficile e pericolosa, ma prometteva una vita con maggiori possibilità economiche, e tanto bastava.

Per molti, a conti fatti, si rivelò una straordinaria occasione. Con loro nacque addirittura una vera e propria scuola palombaristica viareggina, con a capo – indiscusso – quell’Alberto Gianni che legherà il suo nome a tante straordinarie imprese di recupero a profondità fino ad allora mai tenta-

te. Gianni fu il capo perché non era soltanto un grande palombaro, ma perché fu soprattutto un geniale innovatore, creatore di ordigni subacquei tutti tesi non solo a migliorare il lavoro sottomarino, ma a tutelare maggiormente la vita degli stessi palombari.

Alberto Gianni nacque a Viareggio il 26 aprile 1891 al n.28 di via della Costa (oggi via IV Novembre). Frequentò la scuola fino alla IV elementare; a 10 anni era mozzo a bordo della brigolletta *Guglielmo Augusta*. Ma per i registri della Capitaneria di Porto il suo primo imbarco “ufficiale”, sempre come mozzo, avvenne il 16 febbraio 1906 (15 anni) sul brigantino *Marignon*. Il 6 novembre 1908 lo troviamo sulla goletta *Nereo*; il 30 ottobre 1909 sul cutter *Ofelia*, quindi sul ver-gasecca (imbarcazione simile allo schooner)

Domenico. (Fig. 2).

Proprio su quest’ultima imbarcazione carica di tronchi di quercia, Gianni conobbe una delle tante insidie del mare. Un forte vento di levante scuoteva violentemente la barca quando, improvvisa, un’acalmia lasciò il *Domenico* in balia del mare grosso mandandolo alla deriva. Poi una benefica raffica di vento si abbatté sulle vele: l’imbarcazione era salva.

L’avventura passata mise il tarlo nella mente del Gianni. Possibile – si diceva – non trovare il mezzo di evitare questi pericolosi momenti sfruttando l’energia del mare in tempesta? Un anno dopo, su una piccola barca, Gianni provò il suo “motoeonomo” che dette risultati – come scrisse

anche la *Domenica del Corriere* – molto soddisfacenti. Purtroppo, l’avvento dei motori a nafta montati sui velieri, mise in pensione anticipata la macchina del Gianni.

Dopo 10 anni di navigazione sui legni viareggini, venne il momento del militare. Gianni chiese ed ottenne di essere inviato alla Scuola palombari del Varignano, da dove nel 1912 ne uscì con il brevetto di “torpediniere scelto, minatore palombaro”. Venne imbarcato come palombaro sulla nave *Regina Elena*. Eravamo in piena guerra di Libia. A Bengasi riparò un danno all’incrociatore *Saint-Bon*, danno provocato dalla sua stessa ancora.

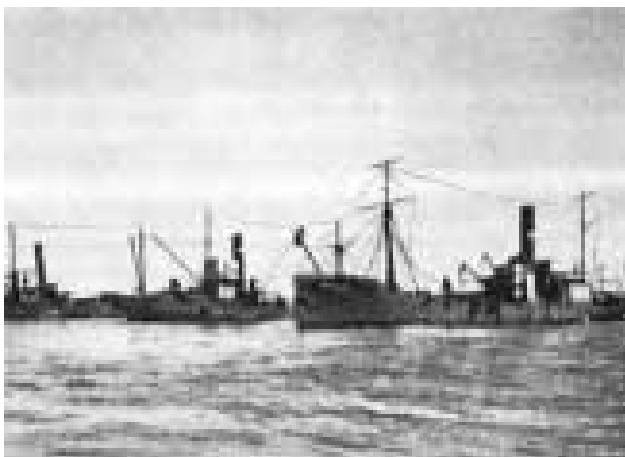


Fig. 3 - La flottiglia della So.Ri.Ma.. Si notano l'Artiglio, il Rostro e l'Arpione nelle acque di Camogli durante le operazioni di recupero del carico dai piroscafi Washington e Ravenna.

La prima guerra mondiale trovò il Gianni richiamato ed assegnato, come palombaro, all'Arsenale di La Spezia. In questo periodo un nostro sommergibile, l'S 3, con 40 uomini di equipaggio, colò a picco in 34 metri d'acqua fra le isole della Palmaria e del Tino. Gianni imbracò di poppa il sommergibile e lo fece sollevare con un grosso pontone. Per questa operazione Gianni rimase ben sette ore a quella profondità: era già un record. Purtroppo assorbì anche una quantità enorme di azoto e la sua vita era in pericolo. Colpito da embolia gassosa, rimase cinque giorni in ospedale fra la vita e la morte. Riuscì a venirne fuori, ma perse irrimediabilmente l'udito dall'orecchio destro. Quando si risvegliò, 40 marinai – salvi – gli si affollavano intorno.

Da quella terribile esperienza nacque in lui l'idea della cassa disazotatrice. In una officina della Darsena viareggina fece costruire una cabina di ferro sopportante almeno quattro atmosfere, munita di valvole per regolare l'introduzione dell'aria e la pressione costante di cui il palombaro reduce dall'immersione ha bisogno per recuperare lo stato di normalità.

La prima guerra mondiale era finita. Gianni tornò a Viareggio, ma la Darsena era deserta. Della flotta di velieri, che un tempo deteneva il primato nazionale, erano rimaste

poche barche e tutte malridotte. Nei cantieri non si lavorava più.

E' qui, da civile, che Gianni incontra altri palombari come Giovanni Francesconi (del 1889) e Guido Martinelli (del 1890), mentre facevano la fila davanti agli uffici degli armatori. In attesa di un imbarco (che non c'era) commentava con loro la precarietà della situazione. Gli sarebbe servita una barca e uno scafandro; purtroppo non avevano niente.

Il destino li riunì invece in una morte violenta. Gianni saltò in aria con l'Artiglio il 7 dicembre 1930 davanti a Quiberon in Bretagna. Francesconi morì il 17 settembre 1940 durante un attacco aereo inglese mentre era al comando del rimorchiatore Salvatore I°; gli fu conferita la medaglia di bronzo al V.M.. Martinelli trovò la morte nel 1950 a Fiume Freddo sulle coste calabre: la manichetta dell'aria fu tranciata di netto dalle lamiere del relitto su cui stava lavorando.

A Gianni fu proposto di recuperare il carico del Fert, affondato al largo di San Carlos de la Rapida, in acque spagnole. Il carico era formato



Fig. 4 - Alberto Gianni pronto ad immergersi con la torretta.



Fig. 5 - La torretta di Gianni, oggi monumento ai palombari dell'Artiglio in Darsena.

da ottomila bidoni di benzina e seimila tonnellate di acciaio in lingotti. Le condizioni erano chiare: il trenta per cento di quanto recuperato andava alla società assicuratrice, il resto a chi lo recuperava. Gianni, entusiasta per aver ricevuto anche un lauto anticipo, tornò a Viareggio e fondò con Giovanni Francesconi, una società di recuperi marittimi.

Qui c'è veramente la svolta. Dai piccoli lavori, soprattutto riparazioni, effettuati quasi artigianalmente, si passa ad una società di recuperi per lavori su vasta scala. Infatti, acquistarono a Barcellona un vecchio scafo da 230 tonnellate, il *Ramis Primero*, che dotarono di pompe per l'aria, bigli di sollevamento e quant'altro utile ad una nave-recuperi. Lo chiamarono *Nereide*. Era la fine del 1918. Due anni dopo, mentre il lavoro di recupero procedeva abbastanza speditamente, il *Nereide* prese fuoco. Il falò illuminò la notte,

poi il relitto si spense sui fondali sabbiosi vicino al *Fert* a 34 metri di profondità.

Un secondo *Nereide* da 180 tonnellate con motore a nafta venne costruito in Darsena dai cantieri di Giovanbattista Codecasa, detto "Tistino". Su questa barca Gianni usò per la prima volta l'attrezzo da lui concepito e realizzato nell'officina darsenotta di Assuero Baroni (che intanto era entrato a far parte della società di recuperi). Di fondamentale importanza era che nella "cassa disazotatrice" il palombaro poteva stare sdraiato su una brandina, anziché passare il suo tempo sott'acqua a varie profondità. Gianni non brevettò l'invenzione, così come non brevettò mai le molte altre innovazioni tecniche: la torretta d'esplorazione che poteva scendere a 300 metri di profondità, una lampada da 100 mila watt per illuminare il fondo, modifiche agli scafandri rigidi della Neufeld & Kuhnke di Kiel, benne dalle forme più disparate per scopi diversi, la sella sulla quale nello scafandro rigido posa a cavalcioni il palombaro, e tanti altri ritrovati. Queste invenzioni dovevano essere a disposizione di tutti, senza dover pagare royalty a nessuno. Il 16 marzo 1921 il secondo *Nereide* prese il mare dirigendosi al largo del Golfo di Oristano dove era affondato il *Cruz*, grosso vapore spagnolo carico di tessuti e pelli. Purtroppo anche il nuovo *Nereide* subì la sorte del primo: un ritorno di fiamma nel motore incendiò lo scafo che affondò in poche ore.

Tornati a Viareggio trovarono subito gente disposta ad entrare nella loro società di recuperi. Armarono una barca in ferro da 250 tonnellate con motore a vapore. Gianni la chiamò *Naiade*, come *Naiade* si chiamò la nuova società.

Il primo lavoro del *Naiade* (e l'ultimo) fu il recupero del bronzo e di altro materiale da una vec-

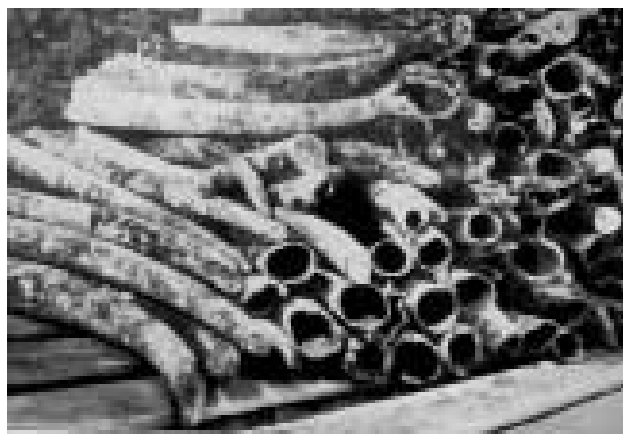


Fig. 6 - Avorio in zanne di elefante recuperato dal mercantile *Elisabethville*.

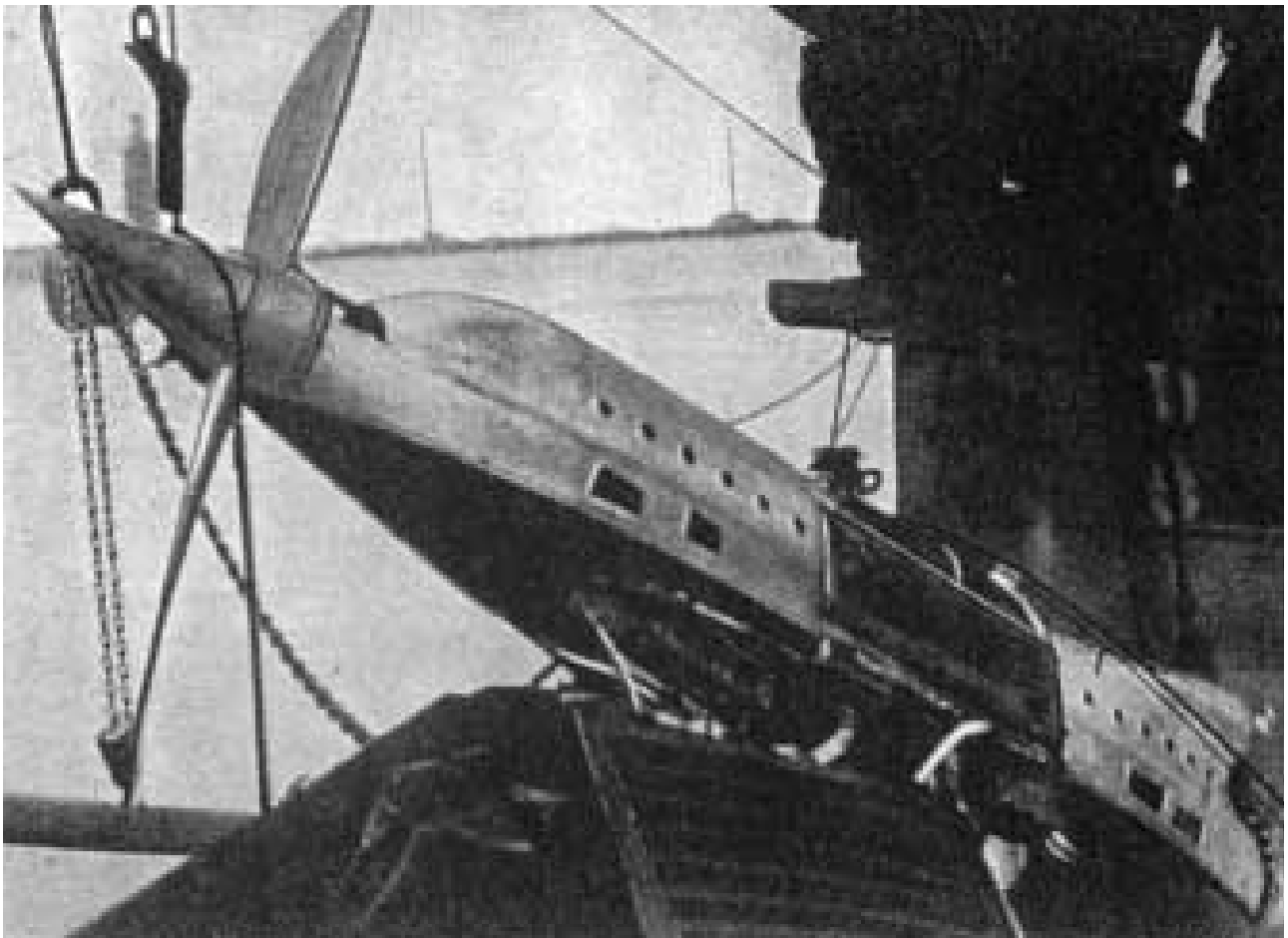


Fig. 7 - Il "Savoia-Marchetti S.65" recuperato nel Lago di Garda con il pilota maresciallo Tommaso dal Molin.

chia nave russa, la *Perisviet*, di 2000 tonnellate affondata subito fuori il Canale di Suez, durante il conflitto russo-giapponese. Su questa nave circolavano molte leggende: a bordo doveva esserci una grossa Madonna in oro massiccio e molte casse di sterline. Di tutto ciò i palombari viareggini non trovarono nulla, mentre nessuno aveva rimosso gli scheletri di duemila soldati che la nave custodiva come una grande bara. Recuperarono il bronzo che rivestiva il coronamento di poppa, le murate e la chiglia. Il 24 marzo 1927 l'avventura a Porto Said – con la vendita del bronzo ai mercanti inglesi e greci che avevano seguito il lavoro di recupero – era finita. Il *Naiade* fece ritorno a Viareggio.

Intanto il gruppo di palombari viareggini si era fatto conoscere ed apprezzare per il grande coraggio e per la perfetta conoscenza del mestiere. Gianni – l'abbiamo già detto – era un capo scuola. Intorno a lui si "facevano le ossa" nuove generazioni di palombari. Va subito detto che per Gianni il palombaro da recuperi è, senza mezze misure, un lavoratore sottomarino che non ha orari né cartellini da timbrare. "Per essere palombari – ripeteva spesso – bisogna essere prima di

tutto buoni marinai, carpentieri, fabbri, meccanici, calafati e non basta: poiché di tutti questi mestieri si deve avere anche il pallino. Tutto ciò che può capitare e capita laggiù, non è come tutto ciò che avviene alla luce del giorno".

E continuava: "a inchiodare un tampone e saper decidere se va meglio il bullone di un ribattino o la flangia in luogo dei due, laggiù sott'acqua non c'è che il palombaro, e tutti gli altri si fidano di lui....".

"Con lui si imparava davvero il mestiere", ripetevano ad una sola voce i tanti palombari che l'hanno conosciuto e che in seguito hanno contribuito a formare la più coraggiosa ed esperta compagine di palombari per recuperi subacquei a grande profondità che si ricordi a memoria d'uomo.

Lavorarono direttamente con lui o allievi di suoi precedenti allievi in una sequenza umana senza strappi, migliorando sempre – secondo le indicazioni del "Maestro" – il modo di lavorare sul fondo a vantaggio di un risparmio di tempo ma, soprattutto, a ridurre il più possibile i rischi di questo affascinante ma pericolosissimo lavoro.

Giovanni Francesconi, Guido Martinelli, Aristide Franceschi, Alberto Bargellini, Carlo Domenici,



Fig. 8 - Alberto Gianni con la cassaforte dell'*Egypt* appena recuperata.

Catone Bonuccelli, Mario Raffaelli, Raffaello Mancini, Donato e Fortunato Sodini, Giovanni Lenci, Enrico Petrucci, Augusto Falorni, Alessandro Guidi, Alvaro Della Latta, Ardito Biancalana, e tanti altri. Famosi in tutto il mondo per le loro imprese erano richiesti ovunque ci fosse bisogno di gente coraggiosa ed esperta. Nel 1927, la "Società Ricuperi Marittimi" (So.Ri.Ma.) di Genova, che era stata fondata l'anno prima, chiamò Gianni e gli altri per completare l'attrezzatura di una flottiglia destinata ad imprese fino a 70 metri d'acqua. Le navi – che poi divennero famose – erano l'*Artiglio*, il *Rostro*, il *Raffio* e l'*Arpione*. Successivamente si unirono anche il *Rampino* ed il *Rastrello*. (Fig.3). Con queste navi c'è la svolta definitiva nel futuro dei palombari viareggini nei recuperi a grande profondità. Si lavora nel Mediterraneo e in Atlantico. Si lasciano i vecchi scafandri semirigidi (o di gomma) e si impiegano quelli metallici (o rigidi) per grandi profondità, realizzati dalla Neufeld & Kuhnke. Ma soprattutto si utilizza la "Torretta" del Gianni che, successivamente modificata e perfezionata, sarà la vera protagonista degli abissi. (Figg. 4 e 5).

Molte le imprese: ne vorremmo

citare almeno qualcuna. Il riaggallamento del piroscampo *Lecco* affondato nel Lago di Como il 18 marzo 1927. Il carico di 12 tonnellate di avorio in zanne di elefante recuperato dal mercantile belga *Elisabethville*, 10 miglia a sud della Punta de l'Echelle dell'isola di Belle-Ile-in-mer sulle coste bretoni. (Fig.6). Il recupero dell'aereo e della salma del pilota Tommaso Dal Molin dalle acque del Lago di Garda il 30 gennaio 1930. (Fig. 7). E, grandiosa, la ricerca, il ritrovamento ed il recupero del tesoro dell'*Egypt*, che per quattro anni tenne impegnati i palombari viareggini al largo di Brest. (Fig. 8). L'impresa

dette fama universale a questi autentici eroi dei recuperi sottomarini. E tante altre, prima e dopo la seconda guerra mondiale.

Infine, la tragedia dell'*Artiglio 1°* che, dopo aver ritrovato il relitto dell'*Egypt*, saltò in aria al largo di Quiberon mentre tentava di liberare il passaggio al porto di Saint-Nazaire dal relitto del *Florence H*. Morirono nella sciagura Gianni, Franceschi e Bargellini, da tutti considerati i più grandi palombari di tutti i tempi. (Fig. 9).



Fig. 9 - I tre famosi palombari (da sinistra: Aristide Franceschi, Alberto Gianni e Alberto Bargellini), saltati in aria con l'*Artiglio* (7 dicembre 1930).

PALOMBARO

UNA PAROLA MISTERIOSA

di Faustolo Rambelli

Nella VI^a edizione della “Nuova Enciclopedia Italiana” del 1884 leggiamo testualmente:

“PALOMBARO (marin. e fis.) colui che discende sott’acqua a profondità considerevoli, e vi rimane qualche tempo per raccogliere oggetti preziosi, come perle, spugne, coralli ed altre produzioni sub-marine, ovvero una parte delle ricchezze dei vascelli che hanno fatto naufragio; dicesi anche Marangone...”

Per descrivere poi meglio *“... un’arte come quella di cui siamo per ragionare...”* l’Autore suddivide in tre classi i *“...mezzi che s’immaginarono per poter restare sott’acqua e respirare senza grave incomodo...”*

Queste tre classi sono così specificate :

“...1) - le armature o vesti metalliche, le quali chiudono ermeticamente il corpo ed una parte del corpo dell’uomo, comunicando però coll’aria esterna col mezzo di lunghi tubi flessibili; 2) - i battelli submarini; 3) - la campana del palombaro, quest’ultimo il mezzo migliore e più generalmente in uso...”

Più avanti parlando dei mezzi della prima classe “armature o vesti metalliche” l’Autore considera che:

“...le campane ed i battelli ad aria hanno il grave inconveniente di non poter servire se non allorquando gli operai devono lavorare sotto i loro piedi....”

e, contraddicendo quanto affermato poco prima sulle campane aggiunge:

“...gli scafandri hanno sciolto il problema per tutti i generi di lavori...”

Da quanto sopra deduciamo dunque che, in quel periodo, con i termini “palombaro” o “marangone” erano indifferentemente definite tutte le persone che lavoravano in qualche modo sott’acqua, sia che utilizzassero un semplice elmo, o uno scafandro flessibile, o uno scafandro rigido, oppure una campana, o anche lavorassero da un “battello ad aria” o “sub-marino”. Era questo, in realtà, il sistema poi sviluppato e conosciuto come “cassone”, proposto nel 1779 dal Colomb, ed utilizzato, inizialmente, per lavori fino a profondità di 4-5 metri.

L’Autore della suddetta voce “palombaro” redat-

ta nel 1884, pur fornendo validissime descrizioni dei vari sistemi di immersione, non entra dunque nel merito dell’etimologia di termini come “scafandro”, “palombaro” e “marangone” (o “mergoglionone” come pure era chiamato il palombaro a quel tempo). Proviamo noi a ripercorrere la storia.

Nel IV secolo A.C. Aristotele e Nearco, valoroso ammiraglio e comandante, quest’ultimo, della flotta macedone, aiutarono Alessandro Magno a progettare ed a realizzare la sua “macchina per immersione” che avrebbe consentito al grande condottiero di esplorare il fondo del mare e vedere così di persona le meravigliose creature ed i terribilimosti, di cui Nearco e pescatori di perle avevano raccontato. La leggenda narra inoltre che Alessandro poté realizzare il proprio sogno immergendosi poi con lo stesso Nearco.

Il re aveva quindi affidato la costruzione della “macchina” a Diognetus che via via la perfezionò con l’aiuto di carpentieri di Sidone, macchina che Eraclide battezza con le parole “scaphéandros” (uomo-barca).

Ritroviamo poi, per la prima volta, la parola *scaphandre* in Francia, nel 1766, quando l’abbè de La Chapelle realizza un apparecchio (una sorta di salvagente) che, applicato al torace:

“...permette agli uomini ed alle donne, anche con i vestiti, ma meglio senza, di galleggiare fino alle mammelle e...che permette ogni manovra tipo: mangiare, bere, leggere, scrivere, combattere, caricare il fucile, cacciare, pescare, salvare i naufraghi...”

Da uomo erudito qual’era, l’abate chiamò questo apparecchio *scaphandre* (uomo-barca).

Su questa sua invenzione scrisse poi un libro: il *“Traité de la construction théorique et pratique du scaphandre ou de bateau de l’homme”*

Stranamente, poi, questa parola originariamente coniata per designare un apparecchio che facesse galleggiare le persone, fu in seguito attribuita ad un altro apparecchio che, al contrario, permetteva di andare sott’acqua. La parola italiana “scafandro” deriva quindi, logicamente, dal francese. Ma mentre in francese l’uomo che

usa lo “scaphandre” per immergersi si chiama “scaphandrier” (o “pieds lourds”), in italiano lo stesso uomo non si chiama né “scafandraio”, né “scafandrista”, né “scafandraro”, bensì “palombaro”! Come mai? E da dove deriva questo vocabolo?

Ma aggiriamo questo ostacolo storico-linguistico e ripartiamo dal termine “marangone”.

Fin dall’antichità col nome di marangone si è chiamato il falegname. Giuseppe stesso, in una versione italiana della Bibbia, risalente quindi al XIII-XIV secolo, era “...marangone, cioè maestro di legname...”, e da allora tale consuetudine linguistica non è mai decaduta, tant’è che ancora oggi in alcuni dialetti del Nord Italia il falegname, o maestro d’ascia, è normalmente chiamato in tal modo.

Tutti sappiamo, però, che il marangone, o cormorano, è anche l’uccello che si tuffa sott’acqua per catturare i pesci, così come lo smergo ed è forse per tale motivo, cioè per questa affinità tra l’uccello che si tuffa per catturare i pesci e l’uomo che si tuffa per “catturare” oggetti, che, fin dai secoli addietro, venivano chiamate “marangone” le persone che si dedicavano ai lavori subacquei utilizzando i sistemi più disparati. Nel secolo scorso si continuò a chiamare “marangone” anche colui che si immergeva utilizzando un vestito di nuova invenzione: lo scafandro flessibile, colui insomma, che oggi identifichiamo con la persona del palombaro.

Come dicevamo, oltre che “marangone” abbiamo già detto che il nostro palombaro era chiamato da alcuni con l’ancor meno conosciuto nome di “mergoglion”, che deriva da “smergo” o “mergo” (dal latino “*mergere*”: tuffare, immergersi) un uccello che, come il marangone, si tuffa per catturare i pesci, e da cui sembra sia derivato anche l’attuale definizione portoghese del palombaro cioè: “*mergulhador*”.

“*Scaphandrier*” o “*pieds-lourds*”, come abbiamo visto, sono invece chiamati i palombari francesi mentre, sempre in francese, il “*plongeur*” è il nostro sommozzatore o subacqueo.

“*Diver*” (da *to dive*: tuffarsi) è invece sempre stato, e lo è tutt’ora, il termine inglese usato per indicare tutte le persone che si immergono, termine poi abbinato ad altre parole per specificarne le caratteristiche. Così il palombaro è l’ “*hard hat diver*” o “*standard diver*” o ancora “*deep sea diver*”, mentre il subacqueo sportivo l’ “*amateur diver*” e “*commercial diver*” invece

il sommozzatore professionista che si divide poi in “*air diver*”, il bassofondalista, e “*saturation diver*”, l’alto fondalista che opera in saturazione.

Ma ritornando all’etimo della parola palombaro, dobbiamo confessare che la ricerca, effettuata in diversi dizionari ed enciclopedie, non ci ha dato il risultato sperato: anziché ottenere una risposta univoca sono emerse quattro possibili versioni, a seconda dell’Autore, più o meno soddisfacenti, ma nessuna certa.

Vediamo, comunque, di riassumere.

La prima versione ipotizza che palombaro possa derivare da “palombo”, il nome di uno dei tanti squali diffusi anche nel Mediterraneo. Forse l’Autore avrà assimilato l’uomo che lavorava sul fondo del mare, chiuso nel suo scafandro, ad un palombo che bello e tranquillo si aggirava tra gli scogli, così come altri lo hanno assimilato al marangone od allo smergo.

La seconda versione ipotizza che palombaro possa derivare da “palomba”. Secondo A. Guglielmotti, “*Vocabolario marino e militare*” 1889, a bordo degli antichi velieri, con tale nome veniva chiamato sia il canapo dell’ancora sia il canapo per l’ormeggio. “Palombaro” era quindi, secondo l’Autore, il marinaio che si immergeva, quando necessario, per liberare l’ancora incattivata sul fondo e risaliva a bordo arrampicandosi lungo la “palomba” oppure si tuffava e nuotava per portare a terra un capo della “palomba” per darvi di volta su una bitta e permettere così l’ormeggio della nave. Tale nome sarebbe poi stato esteso, per similitudine, anche a coloro che si immergevano per lavoro. Tale versione, che si ritiene una delle più accreditabili, è supportata da diverse citazioni in antichi testi (1).

La terza versione ipotizza che palombaro possa derivare dalla parola greca “*kolymbétes*” = (parola con lettere greche, vedi manuale) “tuffatore” o “nuotatore” in Platone e Aristotele. Ma, pur indicando questi due termini greci attività simili a quelle del moderno palombaro, non ci sembra possa esserci una logica derivazione linguistica tra queste e la nostra parola.

La quarta versione ipotizza che palombaro possa derivare da “*palombarius*”, parola tardo-latina indicante proprio il marangone, che, come abbiamo già visto, è il nome del volatile con cui venivano anche chiamati tutti coloro che si immergevano per lavoro.

Ora sarebbe indubbiamente d’aiuto poter sapere

se, per indicare l'uomo che lavorava in immersione, sia stata prima utilizzata la parola "palombaro" oppure la parola "marangone".

Se fosse stata utilizzata prima la parola palombaro (la prima testimonianza bibliografica sembra sia del 1291), che non marangone, la derivazione dal "palombarius" tardo-latino, potrebbe essere accettabile.

Nel caso invece che fosse stata utilizzata prima la parola "marangone", sarebbe difficile immaginare un simile cambio (da marangone a palombaro) affidandosi alla sua radice tardo latina, anche perchè sappiamo bene quanto sia difficile sostituire o addirittura cancellare i nomi dalla memoria linguistica (vedi, appunto, marangone in luogo di falegname). Abbiamo iniziato questo *escursus* sulla parola palombaro citando la "Nuova Enciclopedia Italiana" del 1884. Ci sembra doveroso concludere citando quanto invece leggiamo nella fonte più attuale ed aggiornata oggi consultabile, ossia il "Dizionario Etimologico della Lingua Italiana" Zanichelli del 1985:

"PALOMBARO, s.m. chi esegue lavoro sott'acqua munito di scafandro e di particolari attrezzature" (un Baceda de Padua palombarus è attestato a Venezia nel 1291: Notaio di Venezia del sec. XIII (1290-1292), a cura di M. Baroni, Venezia, 1977 n. 78; l'it. palombaro, attestato isolatamente nel 1314, Barberino, si diffonde nel XIX sec.).

"Il nome palombaro - scrive il Diz. mar. - registrato dai vocabolarii della lingua col solo esempio di Francesco da Barberino, e nel significato offerto dalla Crusca di "uomo che ha l'arte di andar sott'acqua". Era voce sconosciuta agli altri scrittori del passato, e tra i dialetti, conosciuta solo dal veneziano (palombaro) e dal napoletano (palummaro), nei quali dev'essere di origine letteraria, di fronte a simioto, rispettivamente a summuzzatore, semmuzzatore. Lo Jal e il Guglielmotti espressero il parere che palombaro nel passo del Barberino (E aggi buono arciero, palombaro e gabbiero) dovesse significare il marinaio addetto alla palomba o paroma, non il marangone, detto così pure dal Barberino (marangoni e calafai: Crusca) (2). Sennonchè egli stesso spiega palombarus come qui intrat sub aquam cum expedit, spiegazione che lo Jal attribuiva all'Ubal dini (1640).

Converrebbe quindi ammettere che si sia sba-

gliato il Barberino medesimo nell'interpretare la parola. C'è chi deriva palombaro dal greco kolymbétes (der. di kolymbos 'smergo'), con rifoggiamento popolare promosso da colomba = palomba (Encicl. it. XXVI 147), e suffisso mutato. L'etimo resta dubbio (quest'etim. era stata proposta da G. Alessio in LN XII (1936) 196). Più probabile l'etim. accolta oggi, oltre che da Migliorini-Duro, da Devoto Avv.: "lat. tardo palumbarius 'sparviero', dall'immagine di chi si precipita o s'immerge per raggiungere la preda: passato in it. attrav. una tradiz. non tosc. che muta -ariu in -aro anziché in -aio". E' prob. che la vc. si sia diffusa da Venezia (cfr. anche A. Prati, in ID XIII (1937) 161).

Dunque, tra marangone, palomba, colomba, kolymbétes, palumbarius, palombo, mergoglione, sparviero, smergus, ecc, il dubbio sull'etimo del nostro "palombaro" permane.

(1) Cfr. Ignazio Baldelli, Omaggio a Gianfranco Folena, Padova, Edizioni Programma, 1993.

(2) N.d.A.: non sarei troppo d'accordo sull'interpretazione che lo Jal e il Guglielmotti danno della frase "marangoni e calafai". Sono più propenso a credere che nel passo citato, con "marangoni" il Barberino non volesse indicare marangone = palombaro, ma marangone = maestro d'ascia. Mi sembra più pertinente, infatti, decodificare detta frase in "maestri d'ascia e calafati" come referentesi a uomini entrambi addetti a costruire e a riparare scafi in legno, e non a "palombari e calafati" come qui interpretato, il cui abbinamento non mi pare sufficientemente logico.



Cartolina postale del 1935 ca. che mostra il povero palombaro in balia del fascino di una sirena e di uno squalo.

ATTIVITÀ HDS

EUDI SHOW 2003

di Fabio Vitale - Foto di Faustolo Rambelli

Come già preannunciato nel precedente numero, anche quest'anno HDSI è stata presente all'edizione 2003 di EUDI SHOW a Verona, sempre grazie all'appoggio di S.E.I. e di AssoSub. L'organizzazione dello stand ha visti impegnati diversi di noi fin da qualche mese prima, per decidere lo spazio espositivo e cosa proporre al pubblico che ci avrebbe visitato nei giorni dal 14 al 17 marzo.



Una visione d'insieme dello stand HDSI all'Eudi, il book-shop e l'esposizione delle attrezzature storiche "Galeazzi".

Grazie alla disponibilità degli eredi Galeazzi si è deciso, come molti hanno poi visto, di proporre una piccola rassegna dedicata alla ditta Roberto Galeazzi, esponendo alcune attrezzature tra le più esemplificative della sua produzione, ma certamente senza l'intento di voler esaurire un argomento che meriterebbe una appropriata e



Giancarlo Bartoli e Fabio Vitale al book-shop.



Lo scafandro articolato Galeazzi mod. R.M. 200/52 degli anni '50.

molto approfondita mostra a cui un domani speriamo di poter assistere.

Per coloro che non sono riusciti a venire all'EUDI, elenchiamo brevemente la rassegna proposta. All'inizio dello stand si veniva accolti da un bello scafandro articolato mod. R.M.



Il classico scafandro con 'testa di rame' accanto al poster dell'HDSI.

200/52 degli anni '50 per poi passare ad una serie di teche in cui erano esposti vari oggetti tra i quali alcuni modelli di coltelli da palombaro e per sommozzatore, un'apparecchiatura laringofonica per trasmissioni radio in immersione, un particolare uncino appositamente costruito per lo scafandro articolato negli anni '30 e studiato per poter raccogliere i lingotti d'oro dell'Egypt, scarponi zavorrati e tre bellissimi elmi di diverso modello.

Alla fine di questo percorso si poteva vedere una torretta butoscopica Galeazzi, recentemente recuperata nel giardino dei discendenti di una famiglia che in tempi passati aveva operato nel settore dei recuperi sottomarini.



Il nostro presidente onorario Prof. Luigi Ferraro con Giancarlo Bartoli.

Si è poi deciso di esporre, anche se esulavano dal tema Galeazzi, gli orologi e la strumentazione Panerai in uso agli incursori della Regia Marina, oggetti sempre molto graditi alla visione degli appassionati.

Lungo le pareti dello stand, completavano questa piccola rassegna una serie di bellissimi pannelli con molte curiosità relative a Roberto Galeazzi Senior, alla sua famiglia e all'attività della ditta ed un'altra serie di eccezionali disegni d'epoca (anni 20/30) della torretta butoscopica e dello scafandro articolato, alcuni dei quali si fanno risalire al capo palombaro dell'"Artiglio" Gianni.

Oltre alla parte espositiva, è stato allestito il consueto e nutrito book-shop, con numerosi titoli e, novità 2003, anche un settore dedicato al libro da collezione che ha suscitato notevole interesse.

Anche quest'anno lo stand HDSI è stato un

punto di riferimento, una specie di piccola oasi in cui molti amici si sono fermati a scambiare due chiacchiere sulle nostre eterne passioni. Tra i tanti abbiamo avuto anche la gradita visita del Prof. Ferraro e del Comandante Bucher, accompagnato quest'ultimo dall'inseparabile Luciana. Si è anche approfittato di una occasione quasi unica, riuscendo a festeggiare, con una semi-improvvisata festiciola a base di torta e spumante, i 91 anni (compiuti proprio sabato 15) di Raimondo Bucher, che ha avuto dalla sua l'affetto sincero di tanti verso questo indimenticabile pioniere del nostro sport.

E così, in un frenetico lavoro organizzativo e di public relation, sono passati i quattro giorni



I 91 anni del Comandante Raimondo Bucher festeggiato da Luciana Civico e alcuni soci HDSI.

dedicati a questa grande vetrina della subacquea, vetrina che ci ha permesso, ancora una volta, di sensibilizzare tutti sull'attività culturale di cui HDS Italia, dal 1994, si è fatta promotrice.



Il book-shop affollato.

NOTIZIE E COMUNICATI

RITROVAMENTO MINISOMMERSIBILE “DEEP HOPE”

Alberto Romeo ha ritrovato un minisommersibile, il “Deep Hope”, “abbandonato” in un porticciolo turistico vicino Palermo, sta facendo ricerche per ricostruirne la storia.

Prime notizie, tutte da verificare, pare sia stato venduto dal Comandante Cousteau (di passaggio a Palermo negli anni '60) al famoso sub palermitano Cecè Paladino (che attualmente vive in Madagascar) per effettuare recuperi e ricerche.

Chiunque ha notizie in merito è pregato di mettersi in contatto con Alberto Romeo (albertoromeo@neomedia.it).

Quando le ricerche saranno concluse Romeo pubblicherà la storia ed altre foto su questa rivista.



Nella foto Alberto Romeo vicino alla torretta del minisommersibile “Deep Hope”.

VISITE AL MUSEO DELLE “ATTIVITÀ SUBACQUEE”



Il gruppo di amici proveniente da Verona, di “Nautica Mare Dive” e “Club Obiettivo Sub” durante la loro visita al Museo Nazionale delle Attività Subacquee. (foto F. Rambelli).

Il “Museo Nazionale delle Attività Subacquee” sta diventando sempre più spesso oggetto di escursioni effettuate da parte di gruppi o scuole sub. Mentre durante il periodo estivo la visita al Museo è generalmente abbinata ad una immersione sul relitto del Paguro, dal 1995 area marina protetta, durante la stagione invernale si preferisce abbinarla ad un buon pranzo a base di pesce in uno dei tanti ristoranti di Marina di Ravenna.

Ed è così che il socio HDSI Massimiliano Canossa titolare di “Nautica Mare Dive” (Verona) e gli amici del “Club Obiettivo Sub” (nella foto) domenica 2 febbraio hanno visitato il Museo, Vincenzo Cardella in funzione di guida, soffermandosi ad ammirare le attrezzature, alcune delle quali totalmente sconosciute ai giovani sub.

LA BIBLIOTECA DELLA HDSI

di Vincenzo Cardella e Francesca Giacché



Enrico Cappelletti
Il tesoro del Vanlinden
Ed. IRECO, 2003

Nei primi anni '60 un paio di subacquei s'imbattono per caso, mentre cercano di disincagliare la loro ancora, in un blocco di monete d'argento a poco più di quattro metri di profondità presso l'isola della Gran Bahama. In pochi mesi ne raccolgono migliaia per un valore commerciale di oltre quattro milioni di dollari: si tratta del tesoro di una nave pirata olandese naufragata su quelle coste nella prima metà del '600. Ma il tesoro è destinato ad 'insabbiarsi' quasi con la stessa facilità con cui è stato portato alla luce. I giovani subacquei infatti, incapaci di gestire una simile fortuna, si affidano incautamente a personaggi senza scrupoli che in poco tempo annientano ogni reale possibilità di ricchezza. In seguito i subacquei che

ritrovarono il tesoro lasciarono l'isola e non si seppe più nulla di loro, molti anni dopo, da Christie's a Londra, il tesoro fu battuto all'asta. Fin qui sembrerebbe la trama di uno dei tanti romanzi d'avventura sottomarina, se non fosse che in questa sorprendente vicenda rimasero coinvolti anche Jacques Mayol, in quegli anni ancora

sconosciuto, ed il cineasta Victor de Sanctis, che girò il film di questa storia con i reali personaggi, attori di loro stessi, *A billion dollars under the sea*, film che rimase per anni sotto sequestro governativo, e purtroppo non arrivò mai alle sale cinematografiche.

E soprattutto se non fosse che l'autore, Enrico Cappelletti, è stato in realtà, come lui stesso ci racconta, testimone involontario di questa strana storia.

In quegli anni infatti viveva su quell'isola, croupier al Lucaya Casino di Freeport, immergendosi con un piccolo gruppo di appassionati in quelle stesse acque; negli anni che seguirono, tornato in Italia ed intrapresa l'attività di cronista del mare, non ha mai dimenticato quest'assurda storia che ha voluto raccontare in questo libro per tutti gli appassionati di mare, di storia, tesori e immersioni con un indovinato equilibrio tra coinvolgi-

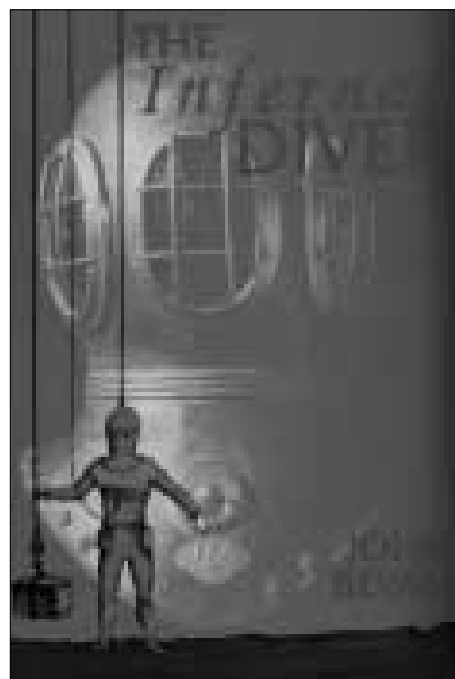
mento autobiografico e documentazione storica. (f.g.)

John Bevan, *Infernal Diver*, offerta riservata ai soci HDSI

La SUBMEX Ltd, casa editrice del libro *Infernal Diver* di John Bevan, Presidente di HDSUK, ci comunica le condizioni speciali riservate ai soci HDSI per il suo acquisto, che da 64 sterline è scontato a 54 sterline, incluso spedizione in Italia. Il libro racconta la storia dei fratelli John e Charles Deane, inventori dell'elmo e del vestito da palombaro.

Il pagamento può essere effettuato tramite bonifico bancario a: HSBC Bank, 41 High Street, Haverfordwest, Pembrokeshire, SA612BU, UK. Branch code: 40 23 21 - Account name: Submex Limited - Account number: 41007238.

Maggiori dettagli possono essere richiesti direttamente a: Ann Bevan (annbevan@dircon.co.uk).



**LIBRI ACQUISTATI O RICEVUTI IN DONAZIONE
PER LA BIBLIOTECA MUSEALE:**

| Autore | Titolo | Editore | Anno | Acquisizione |
|--------------------------------------|---|--|-------------|------------------------------------|
| Bargellini Alberto (a cura) | Premio Internazionale Artiglio Atti del Forum I Edizione 28 Aprile 2001 Premio Artiglio | Premio Artiglio Rotary Club Viareggio | 2002 | D Premio Artiglio |
| Cappelletti Enrico | Il tesoro del Vanlinden | IRECO | 2003 | D Cappelletti E. - Gargiullo S. |
| AA.VV. | L'Ossigenoterapia iperbarica nelle emergenze - Atti del convegno 30 Novembre 1996 Ravenna -Italy | U.S.L. Ravenna | 1997 | D Centro Iperbarico Ravenna |
| Fregghieri Cristina | Da 0 a -100 metri | La Mandragora | 2003 | D Fregghieri Cristina |
| Ashcroft Frances | Oltre ogni limite | Mondadori | 2002 | A HDS Italia |
| Bacher Alberto | Obbiettivi e fiocine in fondo al mare | Olimpia | 1952 | A HDS Italia |
| Bass George F. (a cura) | Navi e civiltà Archeologia marina | Fabbri | 1974 | A HDS Italia |
| Billings Henry | Man under water | Lutterworth Press | 1956 | A HDS Italia |
| Card Orson Scott | Abyss da una sceneggiatura di J. Cameron | Sonzogno | 1989 | A HDS Italia |
| Ciapanna Cesco | Tecnica delle fotografia subacquea | EFFE | 1974 | A HDS Italia |
| Colosi Giuseppe | Le meraviglie del mare | SEI | 1941 | A HDS Italia |
| Cousteau J.Y. - AA.VV. | Pianeta mare - Enciclopedia di scienza e di avventura n.12 Vol | Fabbri | 1985 | A HDS Italia |
| Cousteau J.Y. - Dugan James | The living sea | Harper & Row | 1963 | A HDS Italia |
| Doukan Gilbert | The world beneath the waves | John De Graff | 1957 | A HDS Italia |
| Maas Peter | Sommergibile Squalus ore terribili | PIEMME | 2001 | A HDS Italia |
| Majorca Enzo | Sotto il segno di Tanit | Rizzoli | 1980 | A HDS Italia |
| Mayol Jacques | Homo Delphinus | Martello - Giunti | 1979 | A HDS Italia |
| Qilici Folco | Mediterraneo | Rusconi | 1980 | A HDS Italia |
| Quaglia S., Vittone C., Zolesi G. | Il mare vivente - Appunti di biologia | La Mandragora | 2003 | A HDS Italia |
| Qilici Folco | Ultimo paradiso | Leonardo da Vinci | 1964 | A HDS Italia |
| Roberts Ferd M. | Nikonos photography - tha camera and system | Fred M. Roberts | 1977 | A HDS Italia |
| Roghi Gianni | Uomini e Pesci | Sperling & Kupfer | 1954 | A HDS Italia |
| Stenuit Robert | Mondo Sub | Bietti | 1967 | A HDS Italia |
| Qilici Folco | Mare rosso | Mondadori | 2002 | D Qilici Folco |
| Sponsiello Nicola | Argomenti di fisiologia e nutrizione dell'apnea | EDITEAM | 2002 | D Sponsiello Nicola |
| AA.VV. | Primo convegno internazionale di ossigenoterapie iperbarica e medicina subacquea Atti del convegno Maggio 1994 Viatri sul Mare Sa. -Italy | C.E.M.S.I. | 1995 | D Vistoli - Minguzzi - Zannoni |

I NUOVI SOCI

Cortesi Giovanni - Roma
NAUTICA MARE DIVE - Massimiliano Canossa -
Caldiero (VR)
Cipriani Gabriele - Ravenna (RA)
Benin Corrado - Malcontenta (VE)
Bizzarri Maurizio - Marino (RM)
Gorian Renato - Lucinico (GO)
Grazioli Claudio - Opera (MI)
Esentato Giovanni - Maddaloni (CE)
Cechet Sergio - Ronchi dei Legionari
SIRACUSA DIVING CENTER - Siracusa (SC)
EDITORIALE OLIMPIA - MONDO SOMMERSO -
Osmannoro - Sesto Fiorentino (FI)
Piraccini E. Walter - Cesena (CF)
Berto Massimo - Venezia (VE)
Caramella Anna - Sandrà (VR)
Sangalli Giorgio - Paullo (MI)
BLU ZONE - Casalecchio (BO)
CIRCOLO SUB MANIA - Sergio Gianneschi - Grosseto
De Vito Vittorio - Gurdasone-Traversetolo (PR)
Bartolucci Fabio - Roma
Palombella Nicolò - S. Giorgio Canavese (TO)
Pignatta Carlo - Siena

HDSI INTERNET

a cura di Francesca Giacché

THE DEEP SEA CARDS (in lingua inglese)

David Strike, direttore della rivista australiana "Professional Diver Journal", ex palombaro della British Navy e subacqueo sulle piattaforme del Mare del Nord, è incappato in una curiosa serie di 'cigarette cards' intitolata "Deep Sea Diving", ideate negli anni '30, ma mai prodotte; le 'cigarette cards', come lui stesso ci spiega, erano una trovata commerciale della prima metà del secolo, fino al 1939, per vendere più sigarette: una 'card' illustrata per ogni pacchetto e tutta una serie da collezionare - proprio come succede oggi con le figurine nelle 'merendine' per ragazzi! - . In particolare, "The Deep See Cards" sono una collezione di cinquanta immagini, disegni che riproducono palombari in vari contesti ed attrezzature subacquee, con un testo descrittivo riportato sul retro. David Strike ha deciso di proporre in rete questa insolita collezione per tutti gli appassionati, è possibile visionare le immagini e leggerne le relative note collegandosi al sito:
www.diegoweb.com/diving/cards

GENTE DI TONNARA

Una spettacolare mostra fotografica in bianco e nero inaugura sul sito web www.cosedimare.com la nuova stagione della pesca del tonno. "Gente di tonnara" è il titolo della mostra on line di Nevio Doz, fotografo fra i

più sensibili, che in sedici scatti rappresenta alcuni dei momenti magici della stagione in cui uomini e tonni si confrontano in una sfida millenaria per la sopravvivenza. Le foto di Doz si succedono da sole sullo schermo, basta cliccare e le immagini scorrono una dietro l'altra, come se il visitatore/navigatore passasse davanti ai pannelli esposti. Le fotografie sono state scattate nelle tonnare di Bonagia, Favignana, Carloforte, e nella tonnarella di Camogli. Il bianco e nero restituisce integro il fascino di un'attività che affonda nel mito. La selezione "esposta" su Cosedimare è una sintesi della mostra che Nevio Doz terrà fino al 3 maggio a Milano presso il Museo Zucchi Collection. Oltre alla mostra fotografica, Cosedimare dedica alle tonnare anche l'ormai tradizionale "diario" in cui viene riportata quotidianamente l'attività nell'impianto di pesca di Bonagia, e un commento alle nuove tecniche di pesca e allevamento del tonno a cura di Dario Lopes ("Il tonno dagli occhi a mandorla").



NAUTIEK

STANDARD DIVING EQUIPMENT

Van Polanenpark 182,
2241 R W Wassenaar,
Holland

Tel. (+) 31 70 511 47 40

Fax (+) 31 70 517 83 96

www.nautiekdiving.nl
nautiek@wxs.nl

PRESENTAZIONE "HDS, ITALIA"

Lo scopo dell'HDS, ITALIA, associazione senza fini di lucro, costituita nel 1994, è sintetizzato all'articolo 3 dello statuto, in linea con gli orientamenti internazionali, che recita: "L'associazione ha lo scopo di: **4 - Promuovere la conoscenza della storia della subacquea nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, e che si compie tuttora, sulla strada della conoscenza umana**"

La nostra attività, per diffondere la cultura della conoscenza della storia della subacquea, consiste in:

- pubblicazione di 3-4 numeri all'anno della rivista **HDS NOTIZIE**;
- organizzazione annuale di un "**CONVEGNO NAZIONALE SULLA STORIA DELL'IMMERSIONE**". Il primo si è tenuto nel 1995 a La Spezia presso il Circolo Ufficiali della Marina, il secondo nel 1996 a Viareggio, il terzo il 31 ottobre 1997 a Genova presso l'Acquario, il quarto a Marina di Ravenna il 15 novembre 1998, il quinto a Milano il 6 novembre 1999 e il sesto a Rastignano (BO) il 25 novembre 2000, il settimo si è svolto a Roma il 10 novembre 2001, l'ottavo si terrà sabato, 3 maggio 2003, a Viareggio in concomitanza alla 3ª edizione del premio Internazionale Artiglio.
- formazione di una **biblioteca e videoteca** relativa all'attività subacquea;
- realizzare **mostre ed esposizioni itineranti** di materiale subacqueo;
- organizzare **stage da palombaro sportivo**;
- creare uno o più **MUSEI** dedicati all'attività subacquea.

Obiettivo questo, che, è stato realizzato a Marina di Ravenna dove, con l'appoggio di Comune, Provincia, Enti ed Organizzazioni locali è nato il Museo Nazionale delle Attività Subacquee, inaugurato il 14 novembre 1998, al momento prima ed unica realtà di questo genere in Italia ed una delle poche nel mondo.

g) bandire con cadenza annuale il Concorso per filmati e video "Un film per un museo". Questa iniziativa ha lo scopo di conservare nella cineteca museale, classificare e portare alla ribalta internazionale le opere e le documentazioni di tanti appassionati, molti dei quali hanno fatto la storia della cinematografia subacquea. Si vuole in questo modo evitare che, esaurita la momentanea glorificazione dei consueti premi e manifestazioni, lavori altamente meritevoli svaniscano di nuovo nell'anonimato anziché entrare nella storia. L'HDS, Italia non è legata ad alcuna federazione, corporazione, scuola, didattica, editoria: vuole essere, semplicemente, il punto d'incontro di tutti gli appassionati della subacquea che hanno a cuore il nostro retaggio, la nostra storia, le nostre tradizioni e far sì che tutto questo non sia dimenticato, ma sia recuperato, divulgato, conservato.

Gli interessati/appassionati possono farsi soci, e sostenere così con la loro adesione la nostra attività, compilando la "scheda di iscrizione" ed inviandola a:

HDS, ITALIA - Via IV Novembre, 86A
48023 Marina di Ravenna (RA) - Tel. e fax 0544-531013
Cell. 335 5432810 - e.mail: hdsitalia@racine.ra.it.
www.hdsitalia.com

SCHEDA DI ISCRIZIONE (fotocopiare)

Desidero e chiedo di associarmi alla HDS, ITALIA di cui accetto lo Statuto

Nome Cod. Fisc.
Indirizzo CAP Città(.....)
Tel. ab. Tel. uff. Fax
e-mail www.....
Professione
interesse nell'HDS, ITALIA

desidero non desidero che il mio nome ed indirizzo appaiano nell'elenco soci
effettuo il pagamento come segue:

CATEGORIA DI SOCIO (sbarrare)

| | Socio ordinario | | Socio sostenitore | |
|---------------|----------------------------------|---|-----------------------------------|--|
| - Persona | <input type="checkbox"/> € 50,00 | } € 40 iscrizione + € 10 HDS notizie | <input type="checkbox"/> € 250,00 | } € 240 iscrizione + € 10 HDS notizie |
| - Istituzione | <input type="checkbox"/> € 50,00 | | <input type="checkbox"/> € 250,00 | |
| - Società | <input type="checkbox"/> € 50,00 | | <input type="checkbox"/> € 250,00 | |

Quota associativa annuale (sbarrare): Assegno allegato Pagata a vostra banca CCP 12000295

Pagare a

THE HISTORICAL DIVING SOCIETY, ITALIA
V.le IV Novembre 86/A - 48023 Marina di Ravenna (RA)
tel. e fax 0544-531013 - cell. 335-5432810

Banche:

| | |
|--|--|
| UNICREDIT BANCA 48023 Marina di Ravenna (RA) CIN C - ABI 02008 CAB 13105 - CC 3150113 | CASSA DI RISPARMIO 48023 Marina di Ravenna (RA) ABI 06270 CAB 13139 - CC 7803 |
|--|--|

Data.....

Firma.....